



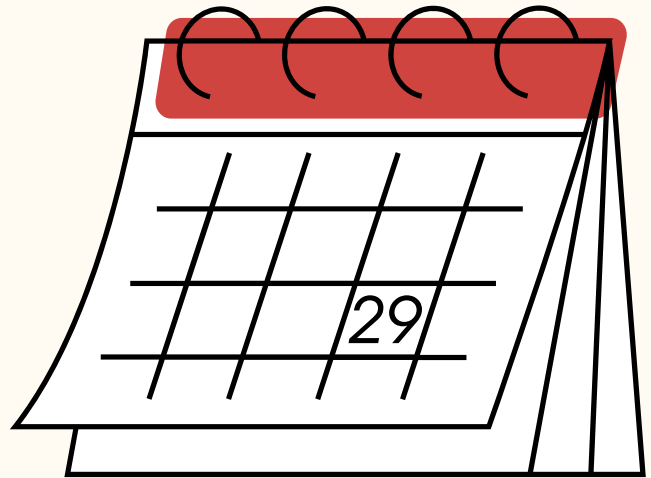
## EDITORIALE

# Anno bisesto... Anno pazzesco!

scritto da *Asia Lattuchelli*

In un anno che ci concede **un giorno in più**, ci troviamo immersi in una riflessione profonda sulla natura stessa del tempo. Il 2024, con il suo giorno extra, ci offre l'opportunità di esplorare le molteplici dimensioni di questo concetto intrinsecamente umano. Ogni quattro anni ci è permesso di sincronizzarci con l'anno solare medio, e il contrasto tra la puntuale ciclicità degli anni bisestili e l'irregolarità che essi portano nella nostra concezione del tempo è tanto inevitabile quanto affascinante.

Il tempo, definito dagli antichi come un ciclo o come una sequenza di eventi che si susseguono inesorabilmente, oggi appare come un concetto sempre più sfuggente. Viviamo in un'epoca in cui il tempo sembra fuor di sesto, un concetto reso celebre da William Shakespeare nella sua opera *Amleto* con il verso "**Time is out of joint**" (Atto I, scena 5, v. 188). Questa percezione si manifesta sia nella nostra esperienza soggettiva, in cui i giorni sembrano scorrere con una rapidità sorprendente o una lentezza opprimente,



sia nell'inevitabile confronto con la realtà climatica che ci circonda.

Il tempo, inteso invece come misura del cambiamento, si mostra anche come un concetto relativo e mutevole. Le teorie della **relatività** di Albert Einstein hanno rivoluzionato la nostra comprensione del tempo; allo stesso modo, le riflessioni di Henri Bergson sulla **soggettività** di esso hanno aperto nuovi orizzonti filosofici.

In questo contesto di incertezza e cambiamento, l'arte ha spesso avuto la funzione di riflettere la nostra complessa relazione con questo concetto. Artisti come Salvador Dalí hanno catturato l'essenza fluida e surreale del tempo attraverso opere iconiche

come *La persistenza della memoria*, in cui gli orologi si sciolgono e si deformano, simboli della nostra **percezione distorta** di una realtà in continua evoluzione.

Il tempo, come vedremo nel corso di questo numero, è un tema inevitabilmente molto discusso: è una tematica fondamentale e di centrale importanza. In quanto studenti, è fondamentale per la nostra crescita personale esplorare le connessioni tra le varie discipline e i diversi ambiti nei quali il concetto di tempo è stato indagato; così da poter affrontare in modo più consapevole e critico il nostro rapporto con esso e con il mondo che ci circonda.

Durante questo anno bisestile,

prendiamoci il tempo necessario per riflettere sul significato, sulla natura mutevole del tempo e sulla nostra posizione all'interno di questa. Con una prospettiva ampliata su questo concetto, possiamo abbracciare le sfide e le opportunità che ogni giorno ci presenta, vivendo con maggiore consapevolezza ogni istante che ci è concesso.

La redazione ha infatti scelto come data d'uscita del secondo numero proprio il **29 febbraio**, sfruttando il tempo non solo come tema, ma anche come risorsa: quest'anno, che con il suo giorno in più ci invita a rallentare e a riflettere, diamo valore al tempo e impariamo a danzare al ritmo mutevole della vita.



Attualità

(p. 5)

Arte

(p. 13)

Filosofia

(p. 20)

Letteratura

(p. 26)

Cinema e  
teatro

(p. 35)



Musica

(p. 10)

Vignetta

(p. 19)

Scienze

(p. 23)

Sport

(p. 33)

AGoRà

(p. 44)

# Sommario

## ATTUALITÀ

- *Climate Clock: il punto di non ritorno* - G. Demarchi (p. 5)
- *Definire il tempo: alunni e scuola* - M. Bonini (p. 7) \*\*\*

## MUSICA

- *Prendi l'attimo* - G. Cirillo e F. Maggiore (p.10)

## ARTE

- *La Persistenza Della Memoria* - M. Birbes e G. Cirillo (p. 13)
- *Unfinished Painting: lasciare delle storie incomplete* - A. Rocco Inojosa (p. 16)

## VIGNETTA

- *Anticipo di 15 minuti* - A. Rocco Inojosa (p. 19)

## FILOSOFIA

- *Definire il tempo con Bergson: memoria e soggettività* - J. Visigalli (p. 20) \*\*\*

## SCIENZE

- *Definire il tempo: relatività e oggettività* - M. Bonini (p. 23) \*\*\*

## LETTERATURA

- *Il tempo al tempo degli antichi* - M. Coppola (p. 26)
- *Oh, what a task* - Hamlet - C. Andenna (p. 29)

## SPORT

- *Il limite del cronometro* - N. Bignoli (p. 33)

## CINEMA E TEATRO

- *Clitennestra, una regina riabilitata dal tempo* - E. Zoccali (p. 35)
- *Benjamin Button e il lifelong learning* - S. Trivi (p. 38)
- *O capitano, mio capitano* - M. Birbes e S. Birbes (p. 41)

## AGoRà

- *L'evoluzione della scuola italiana verso la democratizzazione* - B. Nyadima Biassi (p. 44)
- *Riflesso cronico* - M. Bonini (p. 48)

\*\*\* Articoli della trilogia “**Sulla definizione del Tempo**”



ATTUALITÀ

# Climate Clock: il punto di non ritorno

scritto da *Giulia Demarchi*

Cinque anni e cinque mesi.

Cinque anni e cinque mesi è tutto il tempo che ci resta per cambiare il futuro del nostro pianeta.

La Terra ha una scadenza ed è un'installazione newyorkese a ricordarcelo.

**Climate Clock** è il progetto dei due artisti americani Gan Golan e Andrew Boyd, rilasciato il 19 Settembre 2020 nel quartiere di Union Square a Manhattan, New York, alla quale hanno poi fatto seguito Berlino, Roma, Seoul e Glasgow.

Il concetto è molto semplice: un orologio digitale che in rosso ci annuncia quanto tempo rimane prima che l'umanità vada incontro ad un'irreversibile emergenza climatica, in verde la percentuale di energia disponibile da risorse rinnovabili. La sfida consiste nel far arrivare al cento la percentuale scritta in verde prima che il countdown rosso raggiunga lo zero. I dati vengono periodicamente aggiornati sulla base dei più importanti studi sui cambiamenti climatici.

In questo preciso istante, intorno alla metà di febbraio 2024, mancano esattamente 5 anni, 155 giorni, 23 ore, 35 minuti e una manciata di secondi a superare la soglia di 1,5° C.



Il logo di *Climate Clock*

Come sottolineato dai creatori del Climate Clock, le emissioni di combustibili fossili sono aumentate di circa l'1% - pari a 0,3 miliardi di tonnellate all'anno - tra il 2016 e il 2019, ma, a causa della pandemia di COVID-19 e delle conseguenti restrizioni, nel 2020 si è verificato un crollo del 5% in tutto il mondo.

Nel 2021, tuttavia, con le riaperture sono tornate a livelli vicini a quelli del 2019. Attraverso questi dati, quelli sulla deforestazione e i bilanci del sesto rapporto di valutazione dell'IPCC (la valutazione delle informazioni scientifiche e socio-economiche sul cambiamento climatico) è stato dunque determinato quanto manca al superamento di 1,5° C.



L'opera, che reca il messaggio **“The Earth Has a Deadline”** (La Terra ha una scadenza), è stata ribattezzata **“Climate Clock”** e sostituisce il **Metronome**, un'installazione d'arte progettata da Kristin Jones e Andrew Ginzler e inaugurata nel 1999.

Sul sito ufficiale dell'iniziativa si trova anche un messaggio volto a sensibilizzare la popolazione mondiale: «Humanity has the power to add time to the Clock, but only if we work collectively and measure our progress against defined targets», (l'umanità ha il potere di aggiungere del tempo, ma solo se lavoriamo collettivamente e misuriamo i nostri progressi rispetto a obiettivi ben definiti).

Nonostante i dati drammatici, il **Climate Clock** ci ricorda che siamo ancora in tempo per scongiurare la catastrofe. Riducendo a zero le emissioni di anidride carbonica entro i prossimi venti anni, forse potremmo avere qualche possibilità. Ma solo un esiguo numero di Stati (Austria, Uruguay, Finlandia, Islanda) ha accettato di impegnarsi a raggiungere l'ambizioso livello di zero emissioni entro il 2040. Mentre Cina, Russia e India hanno dichiarato che raggiungeranno la neutralità carbonica solo tra il 2060 e il 2070, l'Unione Europea, gli Stati Uniti e altre nazioni puntano al 2050.



Gli esperti presenti alla 26esima Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP26), tenutasi a Glasgow tra il 31 ottobre e il 12 novembre 2021, sono concordi nell'affermare che il tentativo di raggiungere le emissioni zero entro il 2040 sia un compito arduo; ma, oltre ad essere un dovere civico verso noi stessi, verso le generazioni future e verso il nostro pianeta, non è troppo tardi per provarci. In questo, il cambiamento climatico può forse fare tesoro della lezione imparata dalla pandemia di COVID-19: è necessaria un'azione rapida e di ampio raggio, in reazione a una minaccia di effettivo pericolo, quanto meno per limitarne i danni.

Ma che cosa succede se il countdown raggiunge lo zero?

Se non riusciamo ad agire prima che scada l'orologio, l'impatto ambientale del cambiamento climatico diventerà ancora più grave. Gli eventi meteorologici estremi, come incendi, siccità e uragani, diventeranno più frequenti e più intensi. Il livello del mare continuerà a salire, portando ad un aumento delle inondazioni nelle zone costiere. Dobbiamo solo sperare che non accada, o meglio, dobbiamo fare in modo che non accada, smettendola di fingere di avere più tempo di quello che sia in realtà.

**Il futuro è nelle nostre mani: non c'è più tempo.**

**#ActInTime**

# Definire il tempo: alunni e scuola

scritto da *Mattia Bonini*

TRILOGIA "SULLA DEFINIZIONE DEL TEMPO"  
(PARTE I)

Tempo. Tutti ci abbiamo a che fare quotidianamente e lo usiamo in moltissime espressioni come "Chi ha tempo non aspetti tempo" o "Il tempo è denaro".

Dunque sapremo sicuramente cosa sia. Sarebbe assurdo usare un termine e non sapere definirlo, giusto?

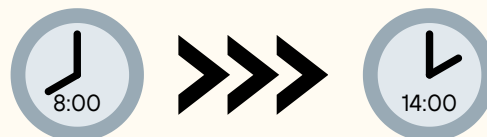
Invece vi accorgete subito che tentare una definizione di tempo è un'impresa molto ardua. Infatti a proposito di essa Sant'Agostino scriveva: "Che cosa è il tempo? Se nessuno me lo domanda, io lo so; se intendo spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so".

Dunque non avremo certo la pretesa di chiudere la questione ma proveremo non di meno a ragionare su questo fugace concetto partendo dalla nostra **esperienza scolastica**.

È bene dire che ciò che seguirà è una riflessione dell'autore dell'articolo, che spero almeno in parte condivisibile e reale.

Come ben sappiamo, da una prospettiva organizzativa, il tempo scolastico pare ben preciso, scandito da un'unità fondamentale: **l'ora**.

La giornata, la settimana e tutti i periodi scolastici più grandi dell'ora non sono altro che un insieme di queste. Potremmo così stabilire che il tempo scolastico sia una



successione di unità fondamentali sempre uguali e omogenee, un tempo assoluto ed esistente fuori di noi, la medesima definizione della fisica classica.

Questa è una buona definizione, perché evidente, ma ignora la nostra percezione del tempo, una capacità per nulla oggettiva. Noi lo avvertiamo attraverso le azioni e, generalmente, le variazioni che si svolgono nello spazio: se ciò che ci circonda fosse immutabile, sarebbe impossibile affermare "Il tempo sta scorrendo".

Venendosi a introdurre un elemento soggettivo un'ora di lezione può sembrare **un'eternità o un istante**. Questo esempio è molto soggettivo ma si può delineare una maniera diversa e generalizzata attraverso cui la scuola distorce il nostro tempo.

Per farlo analizziamo una giornata media. Per "giornata media" si intende una stima generale dei tempi che ciascuno di noi dedica alle varie attività giornaliere che accomunano gli studenti (e spesso anche i professori). Al fine di semplificare e per non scartare i risultati della prima analisi, utilizzeremo il tempo scolastico finora delineato per i passi successivi: si ha dunque che una giornata è composta da 24 ore.

Non tutte queste ore sono tempo utile: dovremo infatti sottrarre ad esse 8 ore di sonno e poi altre 2 o 3 ore per le azioni della routine quotidiana, come i pasti e l'igiene personale. Avanzano così 13 o 14 ore che si possono usare nella giornata. Un' ora ancora viene solitamente persa nei trasporti e 6 ore sono la durata delle lezioni. Così, dopo appunti e spiegazioni, si torna a casa e ci si rende conto che appena 6 o 7 ore sono avanzate! In questo tempo che ci avanza, che chiameremo "tempo personale", bisognerà occuparsi di molte e disparate realtà: uno sviluppo equilibrato e felice dell'individuo non si fonda esclusivamente sulla conoscenza e la cultura, né solo sulla salute fisica e né esclusivamente sulle relazioni sociali bensì su una pluralità di complessi fattori interconnessi. Possiamo raggrupparli in categorie comuni per mantenere la nostra analisi generale:

Chiaramente in una giornata reale non si faranno mai tutte queste attività tuttavia nella nostra giornata media si redistribuiscono tutti gli impegni dell'anno in maniera equivalente tra tutte le giornate. Dunque nel "tempo personale" si deve fare moltissimo. Ciascuno di noi sa quanto ognuna di queste attività potrebbe impiegare: la somma di tutte le stime la definiremo "tempo necessario". È abbastanza semplice vedere come il "tempo necessario" supererà facilmente il "tempo personale": potete provare a suddividere il "tempo personale" fra le varie attività ma vi accorgete come sarà insufficiente per fare bene almeno una di queste attività.

TEMPO NECESSARIO  
>  
TEMPO PERSONALE

	I superiore	II superiore	III superiore	IV superiore	V superiore
Compiti	X	X	X	X	X
Studio	X	X	X	X	X
Sport	X	X	X	X	X
Hobby	X	X	X	X	X
Relazioni sociali	X	X	X	X	X
PCTO			X	X	X
Progetti	X	X	X	X	X
Svago	X	X	X	X	X

Questa differenza fra i due tempi causa una distorsione del tempo percepito: la consapevolezza di non avere abbastanza tempo per fare ciò che serve genera ansia, fretta, affanno e percepiamo un tempo rapido, veloce, ineluttabilmente sempre avanti a noi.

Usando un linguaggio familiare al liceo scientifico useremo una semplice formula per schematizzare le osservazioni fatte sinora:

- **indice di percezione del tempo** (I) = tempo necessario (T) / tempo personale (K);
- più l'indice è grande più il tempo si accorcia e siamo in una situazione troppo agitata, più l'indice è piccolo più il tempo si allunga e siamo nella situazione opposta;

Si comprende allora che, affinché ci si senta soddisfatti dei propri sforzi, in pace e con uno sviluppo equilibrato si debba avere un "I" circa pari a 1. Tutti noi lo intuiamo prima o poi e così tentiamo di riequilibrare i due tempi in qualche maniera, di solito sacrificando delle attività o cercando di ottimizzare la durata delle nostre azioni. Due fattori impediscono di riuscire nell'impresa sul lungo periodo: la necessità di compiere tutte le attività e la crescita degli impegni scolastici.

Come si vede nella tabella, si aggiunge l'impegno PCTO dal terzo anno, ma anche i programmi scolastici diventano

progressivamente più lunghi senza l'allungamento né del tempo personale né dell'anno scolastico, accrescendo ancora di più l'indice di percezione del tempo.

Possiamo allora avanzare una seconda definizione di tempo scolastico: si tratta della durata percepita delle nostre azioni dovuta a essere in un sistema scolastico. Il tempo scolastico non è dunque oggettivo, ma soggettivo, e si espande ben oltre i confini delle lezioni; caratterizza le nostre azioni, attitudini e stati d'animo (e loro caratterizzano a loro volta il tempo in un circolo).

Così abbiamo raggiunto due diverse conclusioni in apparente contraddizione. A vedere bene il mio ragionamento ha seguito uno scontro che continua da tempo immemore tra scienza e filosofia (che delineiamo nei [prossimi articoli della trilogia](#)). Forse non ci sarà mai una definizione in grado di ricongiungere questi due aspetti o stabilire quale dei due sia corretto. Forse dobbiamo accettare che questo concetto ha due facce da tenere sempre in considerazione e in equilibrio.

Rimane solo una domanda:

**come farlo in un sistema squilibrato?**





MUSICA

# Prendi l'attimo

scritto da *Gloria Cirillo* e *Francesca Maggiore*

Malika Ayane è una cantautrice italiana, nata a Milano il 31 gennaio del 1984.

La sua formazione musicale inizia già all'età di 11 anni, quando comincia a frequentare il conservatorio "Giuseppe Verdi" dove studia violoncello fino al 2001. Parallelamente fa parte dell'ensemble del Coro di Voci Bianche del Teatro Alla Scala, cantando musica contemporanea e classica, inizia a esplorare i territori del blues, del jazz, del gospel, senza mai restare fedele a null'altro che alla propria ispirazione.

Nel 2015 pubblica il suo album *Naïf*,

nato durante un viaggio in Marocco, paese di origine di Malika e di suo padre, esso vuole trasmettere una riflessione all'insegna della spensieratezza agli ascoltatori.

Tra i titoli dell'album troviamo la canzone *Senza Fare Sul Serio* la quale invita l'ascoltatore a vivere la vita senza prendere le cose troppo sul serio. La canzone descrive diverse prospettive e atteggiamenti nei confronti del tempo, dell'amore e della vita.

Nella prima strofa, i testi menzionano coloro che aspettano miracoli e coloro che cercano l'amore. Si contrappongono coloro che si affidano alle pillole per dormire per trovare la pace e coloro che si sentono soli anche in luoghi affollati come la metropolitana.

Ciò suggerisce modi contrastanti in cui le persone cercano la felicità e la connessione.

"C'è chi aspetta un miracolo  
E chi invece l'amor  
Chi chiede pace a un sonnifero  
Chi dorme solo in metrò"

Il ritornello sottolinea l'importanza di non sprecare il tempo e cogliere l'attimo. Avverte di non distrarsi e di non perdere l'opportunità. La ripetizione della parola "lento"





enfatisza il passare graduale del tempo e il rimpianto che può derivare dal non sfruttarlo al massimo.



“Lento può passare il tempo  
Ma se perdi tempo  
Poi ti scappa il tempo  
L’attimo

Lento come il movimento  
Che se fai distratto  
Perdi il tuo momento  
Perdi l’attimo”


La secondo strofa menziona individui che sognano ad occhi aperti e aspettano al telefono, coloro che dicono sempre "sì" ma faticano a dire "no". Ciò mette in contrasto i differenti modi in cui le persone interagiscono tra di loro.

“E chi guarda le nuvole  
E chi aspetta al telefono  
Chi ti risponde sempre però  
Chi non sa dire di no”



Il secondo ritornello aggiunge un desiderio personale di semplicità e di vivere spensieratamente. Il desiderio di ridurre tutto a una giornata di sole implica un senso di nostalgia per la felicità. Il verso "**Saper guardare indietro senza fare sul serio**" suggerisce il desiderio di riflettere sul passato

con un approccio spensierato, libero da pesi e rimpianti.


“Tu non lo sai come vorrei  
Ridurre tutto ad un giorno di sole 

Tu non lo sai come vorrei  
Saper guardare indietro

Senza fare sul serio, senza fare sul serio  
**Come vorrei distrarmi e ridere”**

La terza strofa introduce l'idea di pericolo, eroismo e il processo di maturazione, che può rendere qualcuno amaro o migliorarlo come il vino.

Rappresenta come gli individui si percepiscono e il loro processo di crescita.

“C'è chi si sente in pericolo  
C'è chi si sente un eroe  
Chi invecchiando è più acido  
Chi come il vino migliora” 

Il video musicale è un susseguirsi di gesti quotidiani, compiuti dalla stessa Malika, e ripetuti ogni giorno come se fosse un **automa**. Queste azioni vengono riprodotte nel video svariate volte, e sono: svegliarsi, spegnere la sveglia, fare la doccia, preparare una bevanda calda, lavarsi i denti, sbattere delle uova, fare benzina, andare al lavoro, prendere l'ascensore, lavorare in ufficio e tornare a casa guidando a sera inoltrata sotto la pioggia.

Allo scattare del ritornello, invece, vengono introdotti due hobby, ovvero camminare sul

tapis-roulant e riprendersi con una videocamera.

In questi frangenti Malika appare vestita con colori più vivaci e sembra essere **più spensierata**: non è un caso che lei sogni ad occhi aperti questi momenti, mentre si trova a guidare verso casa, al rientro dal lavoro.

I versi sopraccitati, infatti, riassumono il cuore di tutta la canzone: sarebbe fantastico poter barattare i gesti ripetitivi di ogni giorno, quelli compiuti meccanicamente e senza sentimento, con un solo giorno di una vita più luminosa (giorno di sole), appassionante e appagante. Interpretando più liberamente, potremmo ricondurre la monotonia di ogni giorno al tempo in generale, ed il giorno di sole ad un attimo che

valga davvero la pena di essere vissuto e tale da riscattare la monotonia di tutto il resto.

L'ultima scena del video sembrerebbe precedere l'ennesimo risveglio con le medesime azioni abituali. **E invece no**: Malika apre gli occhi, spegne la sveglia ma si rimette a dormire. Forse, questa volta, ha deciso di affrontare la sua giornata, e la sua vita,

**senza fare sul serio.**

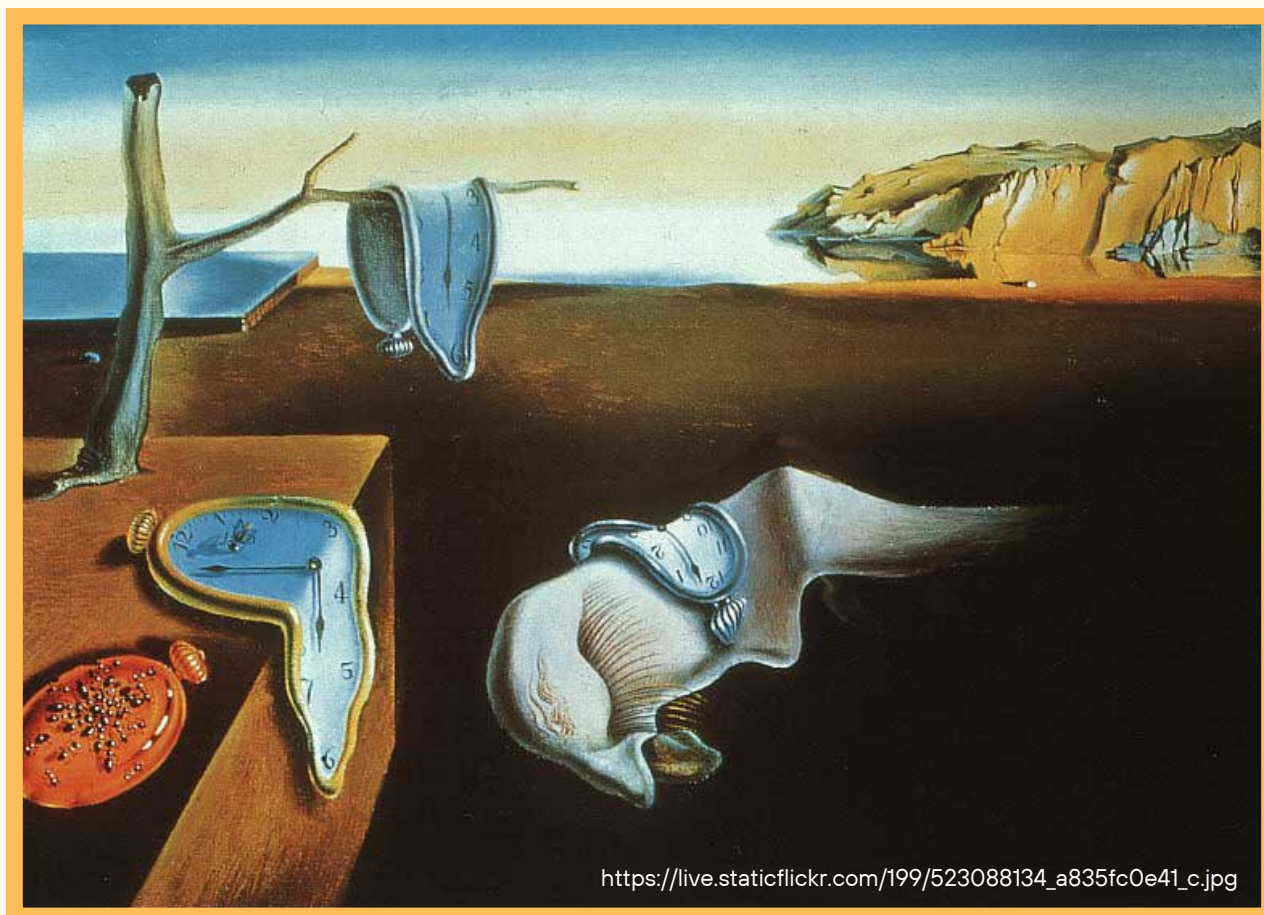
Nel complesso, il brano incoraggia gli ascoltatori ad abbracciare i momenti, evitare distrazioni e trovare gioia nella semplicità della vita. La cantante ci invita a non lasciarci condizionare da ciò che è passato, e quel che sarà in futuro ma invece goderci pienamente il presente senza rimuginare troppo.

enjoy  
every  
moment.

ARTE

# La Persistenza della Memoria

scritto da *Mia Birbes e Gloria Cirillo*



Il pittore surrealista Salvador Dalí nel 1931 realizzò il dipinto a olio su tela *La persistenza della memoria* conservato al Museum of Modern Art di New York.

A una prima occhiata l'opera sembra raffigurare un paesaggio di mare, con un parallelepipedo sulla sinistra e una scogliera sullo sfondo. Tutto sembra realistico...

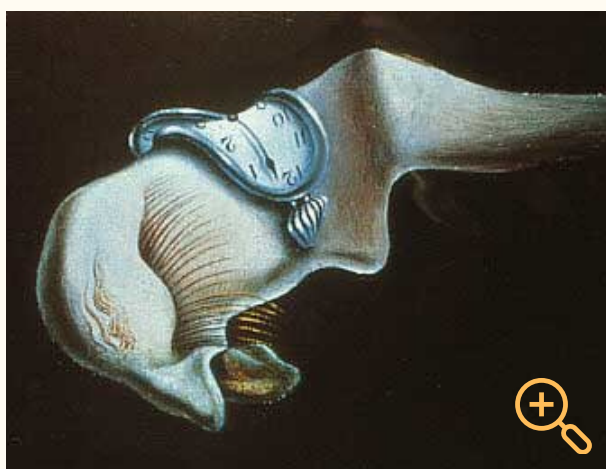
Eppure c'è qualcosa di strano.

In alto, sul ramo di un albero secco c'è appeso qualcosa, e questo qualcosa è molto simile a qualcos'altro, posto sul bordo del

parallelepipedo, e a qualcos'altro ancora, esattamente al centro della scena. Somigliano a degli **orologi**, insomma hanno sia i numeri delle ore che le lancette, ma sembrano... **sciolti**. Questo è proprio l'effetto visivo a cui Dalí puntava ad arrivare: l'artista aveva infatti già iniziato il quadro, preparando uno sfondo un po' malinconico, ma l'illuminazione per il soggetto dell'opera tardava ad arrivare. Almeno finché l'artista non venne ispirato dalla vista di un pezzo di Camembert che si stava sciogliendo davanti a lui.



Guardando più attentamente l'opera si può notare che l'orologio sciolto al centro è appoggiato a un oggetto con una strana forma. Esso potrebbe essere un profilo umano, forse un autoritratto di Dalì, con un occhio chiuso, delle lunghe ciglia, un folto e bruno sopracciglio, un naso di profilo e una spessa lingua.



Gli orologi in totale sono quattro. Il quarto, l'unico che sembra essere ancora solido e chiuso, è in realtà ricoperto da formiche nere, che nella simbologia del pittore rappresentano la morte. Anche con questo elemento quindi si vuole sottolineare il passare del tempo.

Il dipinto è una riflessione sulla **soggettività** e **fluidità** del **tempo**, dimensione enigmatica e misteriosa, nonostante i costanti tentativi dell'umanità di misurarlo e definirlo.

Sicuramente Dalì è stato influenzato dal fermento culturale del periodo in cui stava vivendo, infatti appena due anni prima Einstein aveva esposto alla comunità scientifica la teoria della relatività, mentre una decina di

anni addietro Bergson aveva elaborato la sua concezione di tempo, definendolo come qualcosa di soggettivo e legato alla memoria (non entriamo nei dettagli della questione, d'altronde ci stiamo occupando di arte, lasciamo l'onore e l'onere di questa divulgazione ai colleghi che si occupano delle rubriche di filosofia e scienze).

Ci limitiamo solo a dire che, come suggeriscono la scienza e la filosofia, il tempo varia a seconda della percezione che ognuno di noi ha di esso. Se questo è vero nella vita "reale", Dalì, in quanto surrealista, cerca di rappresentare qualcosa che va "al di là" della realtà, a cui non è possibile accedere tramite la coscienza, ma che si può raggiungere, secondo il più famoso psicoanalista della storia Sigmund Freud, tramite il sogno e le allucinazioni, che non sono altro che prodotti dell'inconscio.

Probabilmente quindi Dalì, per evidenziare il fatto che l'opera rappresenta un sogno, si è raffigurato con l'occhio chiuso.

Inoltre il titolo del dipinto cita il concetto di memoria e rimanda all'altro grande argomento strettamente connesso a quello del tempo: la memoria è essenziale per essere consapevoli del passare del tempo, ma contemporaneamente esso è indispensabile per "creare" nuova memoria. Il filosofo francese Bergson, considerando le percezioni come unione tra passato e presente, afferma che



“non c’è percezione che non sia imbevuta di memoria” (se l’argomento vi interessa, vi invitiamo a leggere [l'articolo di questo numero dedicato alla Filosofia](#)). In particolare poi, nei sogni entrambi questi concetti iniziano ad allontanarsi dalla realtà in cui viviamo: il tempo nei sogni pare indistinto e non si riesce bene a distinguere ciò che è ricordo, quindi memoria, da ciò che invece è immaginazione. Perciò attraverso il sogno possiamo ottenere una percezione differente dell’universo, a immagine e somiglianza dei nostri vissuti e desideri.

Nel 1952 Dalí raffigura un altro dipinto fortemente ispirato a questa tematica, ovvero *La disintegrazione della persistenza della memoria*.

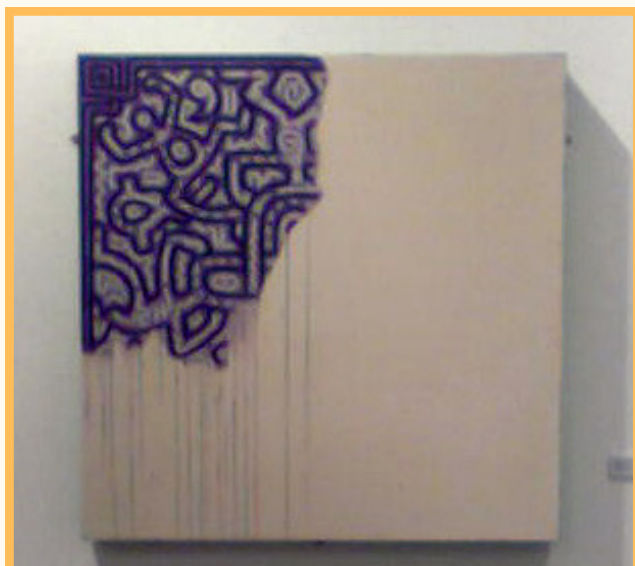
Il paesaggio dipinto da Salvador Dalí in questo caso mostra una realtà fantastica nella quale elementi terrestri e marini sembrano unirsi: il paesaggio terrestre, visibile in alto, è caratterizzata da una scogliera e un albero che ricordano molto quelli dell’opera del 1931; la parte marina, invece, si sviluppa solo in minima parte nel centro dell’opera. Oltre agli elementi già citati, Dalí ripropone ovviamente le figure degli orologi sciolti, e allo stesso tempo aggiunge un pesce e degli elementi di forma conica simili a proiettili o missili, che avvicinandosi all’osservatore si trasformano in parallelepipedi grigi di diverse dimensioni, che occupano la parte in basso del dipinto.

Quest’opera rappresenta un mondo alterato dagli effetti dell’era nucleare, di cui Dalí ha cominciato ad interessarsi dopo lo scoppio delle bombe atomiche nel 1945. Studiando questa argomento, Dalí capisce che la materia è fatta di atomi che non si toccano tra loro e così decide di ispirarsi a questo concetto e riportarlo all’interno della sua opera d’arte, trasformando oggetti giganti in elementi che fluttuano nello spazio. È interessante notare come a distanza di tempo la visione artistica e gli interessi di Dalí si siano così tanto rivoluzionati, rimanendo però fedeli alla corrente del **surrealismo** e dimostrando sempre interesse per gli argomenti di dibattito più attuali.



# *Unfinished painting*: lasciare delle storie incomplete

scritto da *Adelaide Rocco Inojosa*



*Unfinished painting* di Keith Haring  
[https://live.staticflickr.com/32/59513557\\_276fc92e25.jpg](https://live.staticflickr.com/32/59513557_276fc92e25.jpg)

Keith Haring è stato un pittore tra gli anni '70 e '90, specializzato in street e pop-art a scopi di attivismo sociale: tra le altre cose, si è impegnato a portare alla luce le tematiche del *safe sex* e dell'epidemia di **AIDS** a causa della quale lo stesso Keith Haring, il 16 febbraio del 1990, morì a soli 31 anni. Tra i molti suoi dipinti sull'argomento dell'AIDS, uno dei più potenti rispetto a questo messaggio, è l'autoritratto che Keith Haring ha completato prima della sua morte: *Unfinished Painting* (che potete osservare qui sopra). Ora vi starete chiedendo: com'è possibile che questo quadro sia un **autoritratto**? O come possiamo definirlo **completo** se è *unfinished*?

In effetti, nonostante si allontani dalla nostra canonica sugli autoritratti, questa tela di acrilico blu lasciato sgocciolare, è un autoritratto completo dell'artista, pur nel suo astrattismo e nella sua incompletezza. Lo stile di Haring è fortemente stilizzato, quindi è chiaro che non dobbiamo aspettarci un autoritratto realista come quelli di altri pittori. Ma non è questa la componente più importante, bensì lo è fatto che il "Dipinto Incompleto" sia, paradossalmente, un dipinto completo. Il **non-finito** è una tecnica usata prevalentemente dagli scultori che lasciano la propria opera volontariamente incompleta per rafforzare un certo messaggio che si vuole offrire all'osservatore: di solito si tratta del fatto che l'arte non potrà mai perfettamente riprodurre ciò che essa tenta di immortalare, per esempio la persona raffigurata nella scultura, oppure l'idea che lo scultore ha voluto rappresentare nella sua opera. Il non-finito è anche usato in pittura, specialmente in grandi dipinti nei quali non è necessario completarlo in dettaglio, perché troppo lontani dal punto di vista dell'osservatore perché egli lo noti.



Il non-finito in *Unfinished Painting*, però, ha una ragione diversa da queste: una ragione più simbolica. Il dipinto è stato iniziato durante gli ultimi mesi di vita di Keith Haring, quando l'artista era già consapevole del fatto che non avrebbe vissuto abbastanza per vederne la realizzazione finale e completa.

La decisione di lasciarlo incompiuto è stata proprio una reazione a tale consapevolezza, con l'obiettivo di invitare l'osservatore ad una riflessione su come come l'AIDS abbia interrotto molte vite ben prima del dovuto, lasciando grandi opere incompiute se non addirittura mai iniziate, famiglie senza figli e compagni senza amanti, solo perché il governo non stava dando i giusti mezzi per prevenirla e curarla.

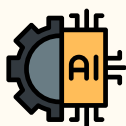
Un messaggio così forte, toccante e chiaramente frutto di un'acuta riflessione, chi mai penserebbe di rovinarlo solo per vedere un quadro veramente completo?

Eppure nel XXI secolo tutto è possibile grazie agli avanzamenti tecnologici, anche le idee più impensabili! Infatti, al termine del 2023, qualcuno ha deciso di "completare" il dipinto di Haring utilizzando un software di **Intelligenza Artificiale**, di fatto violando l'intento iniziale del quadro, e provocando una grande polemica da parte di chiunque abbia anche un minimo di riguardo per il mondo della creatività.

Tutto è iniziato su Twitter: un post chiedeva di condividere opere artistiche che avevano lasciato lo spettatore con una miriade di emozioni solo al ricordarlo e il dipinto di Keith Haring era stato allegato come input iniziale per chiunque volesse continuare la "catena" di tweet. Un altro utente, venendo a scoprire la tragica storia del dipinto, ha pensato che sarebbe stato bello riuscire "finalmente" a "completare" il quadro sfruttando gli avanzamenti dell'Intelligenza Artificiale. L'intenzione dell'utente era forse innocente: quella di voler "concludere" una storia per darle un finale soddisfacente e lieto.

Ma non tutte le storie hanno un lieto fine. Sarebbe bello poter sempre dire "È finita bene!", ma un lieto fine è irrealizzabile se il tempo che abbiamo a disposizione è poco, perché la vita ci viene strappata da incidenti o malattie. E in casi come questi, non possiamo sperare che una macchina risolva ogni nostro problema.

Inoltre, dobbiamo anche ammettere che lasciare ad una macchina il completamento di un'opera artistica è paradossale. La macchina, a differenza di noi umani, non ha le capacità di capire la ragione profonda, la scelta e il "perché" di una linea che va in un certo modo e ha una certa intensità. Lo vediamo bene nell'immagine che è stata completata dall'Intelligenza Artificiale, nelle linee che finiscono improvvi-



samente e nelle figure prive di intensità e di un messaggio da veicolare: sembra più che altro un copia e incolla dell'angolo effettivamente dipinto da Haring, più che un vero e proprio completamento di esso!

Il potere dell'arte è qualcosa a cui solo l'uomo può dare vita. La passione dietro ad ogni opera, che sia bella o brutta - questione peraltro soggettiva - è unica e non replicabile. L'idea di eliminare il tempo che un'artista ha dedicato ad un'opera e di annullare il significato della sua incompletezza, affinché si avvicini ad un'idea di "completezza perfetta", è triste e silente.

La vita è una, impossibile da allungare ma facilmente accorciabile. Trovare scorciatoie per annullare le sue fragilità non è un modo per viverla al meglio.

Il tempo umano non sarà mai sprecato, se usato per creare qualcosa di significativo, che sia una scoperta rivoluzionaria o **un dipinto lasciato a metà**.

Murales di Keith Haring  
sull'AIDS a Barcellona  
[https://live.staticflickr.com/4427/37203566971\\_3fbaee2328\\_b.jpg](https://live.staticflickr.com/4427/37203566971_3fbaee2328_b.jpg)





Anticipo di 15 minuti - Vignetta di Adelaide Rocco Inojosa



Ok perché praticamente sai che oggi c'è la verifica di cucina e che l'ha annunciata venerdì scorso per oggi senza preavviso e nessuno ha capito la ricetta ma vabbè il prof è testardo quindi è rimasta vabbè quindi io tecnicamente dovevo e volevo studiarla 'sto weekend ma avevo un'uscita programmata da tipo sei mesi con un amico e poi dovevo fare la spesa e c'era una fiera e dovevo vedere lo spettacolo di mio fratello quindi non ho fatto nulla tutto il weekend ma pensavo "vabbè lo faccio lunedì pomeriggio e ce la faccio dai" ma mi ero scordata che avevo il potenziamento al pomeriggio e sono arrivata tardi a casa ma siccome sono superba mi dico "dai non è tanto male in una sera ce la faccio" poi ho realizzato che nemmeno io avevo capito la ricetta e in una sera non ce l'avrei fatta però ho pensato "basta che faccio un po' di prove e la memorizzo" quindi inizio a farle e sto lì fino a tipo le 4 di mattina perché poi sono collassata dal sonno e mio fratello viene in cucina stamattina e mi dice tipo "Ehy ma sai che sei in ritardissimo? Sono le 7" e io "SONO LE SETTE??" quindi mi vesto di fretta nemmeno mi lavo i denti i capelli sono aggrovigliati e credo di essermi dimenticata Dante a casa e in più i miei sono via tutta la settimana e non mi possono portare allora devo prendere il bus e corro alla fermata ma l'autobus letteralmente mi passa davanti senza fermarsi quindi mi dispero per qualche minuto ma c'erano i monopattini a noleggio vicino quindi ne prendo uno ma cado dopo mezzo metro e decido vabbè chissene e mi metto a correre fino a qui per tipo 300 metri nemmeno tutto il tempo perché non so correre ho preso 3 nel test di Cooper ma è giusto quando le bidelle aprono le porte e corro fino a qui sono quasi caduta dalle scale



# Definire il tempo con Bergson: memoria e soggettività

scritto da *Jacopo Visigalli*

Nel corso della storia molti filosofi hanno cercato di analizzare il concetto di "tempo", tra i più rilevanti abbiamo il filosofo francese **Henri Bergson**.

Bergson vive a cavallo tra '800 e '900, un periodo in cui la contrapposizione tra il pensiero filosofico e le nuove teorie scientifiche (ad esempio la teoria della relatività, presentata da Einstein nel 1915) è molto forte; in questo contesto egli pubblica il *Saggio sui dati immediati della coscienza* in cui contrappone il "tempo della scienza" al "tempo della coscienza": il primo è un tempo spazializzato, ovvero pensato dall'intelletto in analogia allo spazio, in cui ogni evento si verifica dopo l'altro in maniera sequenziale, invece il secondo rappresenta il tempo percepito dal soggetto nel flusso di coscienza che lo contraddistingue, in cui i diversi stati psichici si compenetrano continuamente.

Ma cosa significa questa affermazione?



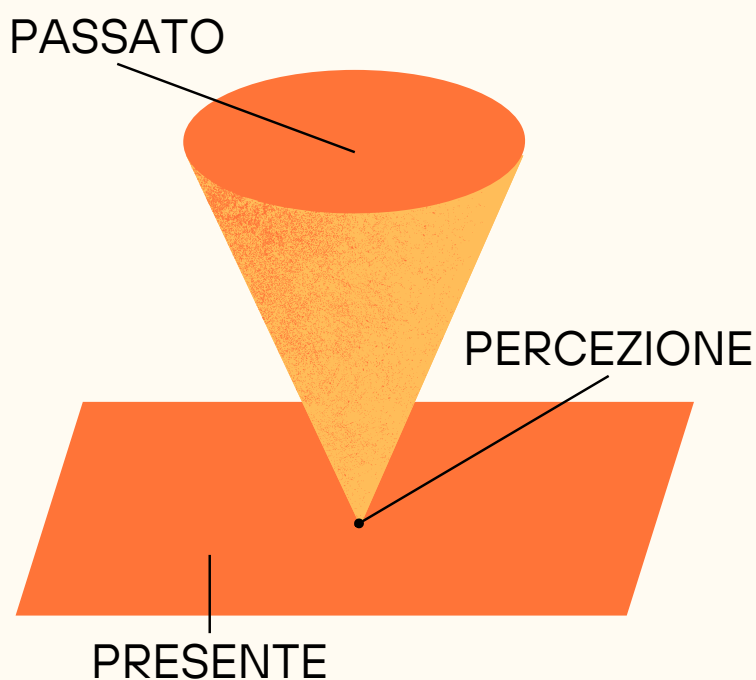
Prendiamo come esempio te che stai leggendo questo articolo: pensa di far partire un cronometro prima di iniziare a leggere, in 10 secondi sarai alla quarta riga, poi dopo 2 minuti sarai a metà e infine dopo 5 minuti avrai finito; quel valore che leggi sul cronometro non corrisponde però alla "durata reale", ovvero il tempo da te effettivamente percepito, infatti i 5 minuti possono passare in un batter d'occhio se sei interessato/a all'argomento, oppure possono sembrare un'eternità perché l'articolo era estremamente noioso (la soggettività del tempo è anche alla base dell'opera *La persistenza della memoria* di Dalì, di cui si parla nella rubrica di arte).

In campo scientifico siamo abituati a pensare ai diversi istanti come omogenei e nettamente distinti l'uno dall'altro (all'istante  $t_1$  leggi l'articolo di attualità, all'istante  $t_2$  quello di arte e così via), ma nel flusso di coscienza gli stati mentali si compenetrano reciprocamente perché i nostri sentimenti non si susseguono in maniera separata, ma si fondono insieme in un'unica melodia: ad esempio mentre leggi l'articolo di attualità sul Climate Clock a New York potresti provare ansia, ma contemporaneamente sentirti felice ricordando il viaggio che hai fatto quest'estate negli Stati Uniti. Secondo Bergson, il tempo spazializzato tipico della fisica si può quindi paragonare ad una collana di perle, costituita da una serie di elementi separati e uguali fra loro; invece la durata reale della coscienza è il filo di un gomitolo che si arrotola su sé stesso, ingrossandosi sempre di più grazie alle esperienze passate. Inoltre ogni nostro stato mentale è assolutamente irripetibile e irreversibile, a differenza degli istanti che formano il tempo spazializzato, i quali sono ripetibili; infatti negli esperimenti scientifici si possono ricreare le stesse condizioni più volte, ma riguardando una seconda volta un film non proverò mai le stesse identiche sensazioni della prima volta.

Bergson arriva ad affermare che esiste solamente il tempo della coscienza, infatti il filosofo francese crede che il tempo della scienza possa essere ricondotto in ultima analisi alla durata reale della coscienza: il tempo scientifico viene misurato dagli esseri umani con strumenti, come gli orologi, nei quali lo spostamento delle lancette rappresenta gli istanti omogenei e distinti di cui è composto il tempo fisico, in sostanza però è la nostra coscienza a dare un significato al movimento meccanico dell'orologio. Quindi la concezione del tempo che adottiamo nella nostra quotidianità non è altro che il frutto di un'operazione dell'intelletto. Eliminando l'artificio del tempo spazializzato, rimane solo il tempo della coscienza in cui i pensieri si sovrappongono l'uno all'altro indistintamente; viene quindi meno anche la distinzione netta tra passato e presente. Ciò equivale a dire che non c'è differenza tra percezione e memoria: "non c'è percezione che non sia imbevuta di ricordi" afferma il filosofo parigino, ovvero ogni percezione del mondo esterno è fortemente influenzata dai ricordi puri (ricordi che emergono spontaneamente dal nostro flusso di coscienza senza bisogno di stimoli esterni).



Questa idea viene concretizzata da Bergson in *Materia e memoria* tramite un'immagine: la coscienza è un cono rovesciato, la cui base è formata dall'insieme dei ricordi puri (ovvero il passato) e la cui punta tocca il piano del presente, scorrendo su di esso esattamente come una matita che disegna su un foglio. La percezione è quindi il punto di contatto tra il passato e il presente.



La concezione bergsoniana del tempo andava nettamente contro il punto di vista della fisica moderna, secondo cui il tempo, al pari dello spazio, è qualcosa di oggettivo, misurabile ed indipendente dalla nostra esperienza...

Uno scontro tra le due visioni era ormai nell'aria.

Fu così che il 6 aprile 1922, presso la Société de Philosophie di Parigi, Henri Bergson partecipò ad un acceso dibattito sulla teoria della relatività, che lo vide confrontarsi con un uomo interessato allo stesso tema trattato da Bergson, il concetto di tempo, ma in ambito scientifico: Albert Einstein. Ad inizio Novecento Bergson era uno degli intellettuali più influenti d'Europa, tanto da essere definito il "filosofo di Francia": dall'alto della sua autorevolezza pubblicò nel 1922 *Durata e simultaneità*, in cui criticava la teoria della relatività ristretta e accusava Einstein di aver tralasciato gli aspetti intuitivamente più rilevanti del tempo. Nella fisica relativistica einsteiniana ogni sistema di riferimento ha un suo tempo relativo: per Bergson quest'idea è un'astrazione intellettuale che riduce il tempo a mero calcolo, ignorando che per valutare la simultaneità o non simultaneità tra sistemi bisogna basarsi su un tempo unico e universale, il quale appartiene ad una coscienza che lo misura in maniera soggettiva. Secondo questo ragionamento, le equazioni della fisica relativistica elaborate dal fisico tedesco sono paradossali.

La risposta di Einstein a Parigi non si fece attendere.

Se vuoi scoprirla, vai al prossimo articolo!

ARTICOLO  
SCIENZE





# Definire il tempo: relatività e oggettività

Scritto da *Mattia Bonini*

La fisica moderna è, tutto sommato, una disciplina giovane, con un'età di appena quattro secoli. In questo attimo di storia dell'universo questa giovincella ha rimodellato la nostra visione del mondo più volte, scontrandosi spesso con la filosofia o le concezioni comuni.

La nozione di tempo rientra in questa categoria che parrebbe non trovare mai pace.

Quando Galileo Galilei pose le basi della fisica definì il tempo come una successione di istanti omogenei potenzialmente reversibili ma non fu il primo a pensare il tempo: tutti i popoli avevano avuto (e hanno) una rappresentazione del tempo nella mente collettiva; già gli antichi, dagli egizi ai romani, avevano una concezione del tempo. Essi lo raffiguravano circolare perché erano società contadine basate sui ritmi della natura, che sono proprio circolari (**ciclo** giorno-notte, **ciclo** delle stagioni, **ciclo** della vita).

Con Aristotele si raggiunge un tempo più definito che "è il numero - la misura - del movimento secondo il prima e il poi", intimamente legato sia con il mutamento dello spazio

(non potremmo percepirlo altrimenti) sia con la nostra anima (per concepirlo come un ordine numerico serve la nostra mente). Con l'avvento del cristianesimo il tempo circolare di Aristotele si trasforma in uno lineare e unidirezionale: per i cristiani il tempo ha un inizio, la Creazione, e avrà una fine con l'Apocalisse e il Giudizio Universale; un cerchio, senza né inizio né fine, non era adatto a rappresentare questa visione. Questo è quello che viene definito tempo escatologico (dal greco antico "èschaton", fine, limite).

Galileo riprende questa concezione e la rielabora: il tempo è lineare e misurabile, ha un'esistenza a sé e non sta andando in una specifica direzione.

Questa concezione del tempo, per quanto opposta dalla tradizione e dai filosofi empiristi (che ne ribadivano il carattere psicologico), è quella che s'impose nei secoli a venire nella mente della società: è quella con cui ancora oggi pensiamo quotidianamente il tempo.

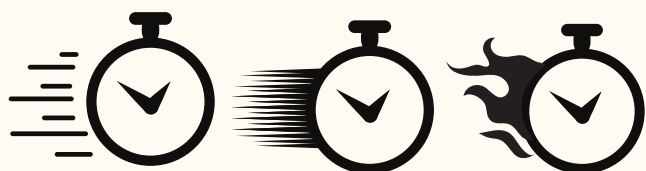
Fu in particolare Sir Isaac Newton a porlo come una grandezza assoluta:

lui lo definì esplicitamente “tempo assoluto, vero, matematico, in sé e per sua stessa natura, fluisce uniformemente senza relazione con nessuna cosa esterna.” nel suo libro più famoso, il *Philosophiae naturalis principia mathematica*. Eppure per la scienza il tempo non è più assoluto: quel primato spetta alla velocità della luce.

Verso gli ultimi decenni dell’ottocento i fisici erano sicuri di aver compreso **quasi tutto**. Mancava solo la luce da inquadrare come fenomeno.

Era stata finalmente comprovata la sua natura ondulatoria (esperimento di Young, 1801) ma non si comprendeva come sfuggisse al principio della relatività galileiana.

Solitamente infatti siamo abituati a osservare una velocità relativa: se, rispetto a un osservatore fisso, io mi muovo a 10 m/s e qualcun altro si muove verso di me a 5 m/s, io lo vedo muoversi a 15 m/s. Se si rimpiazzasse la persona che si muove a 5 m/s con la luce l’osservatore fermo la vedrebbe muoversi alla sua velocità, 300000 km/s, ma anche io la vedrei muoversi a 300000 km/s e non a 300000 km/s + 10 m/s come ci si aspetterebbe!



Questa anomalia fu definitivamente confermata con l’esperimento di Michelson-Morley (1887) ma lasciata inspiegata.

Fu **Einstein** e la sua teoria della relatività ristretta (1905) a risolvere la questione: il famoso scienziato riscrisse le equazioni del moto affinché la velocità della luce fosse costante per ogni osservatore possibile e ottenne dei risultati che sconvolsero per sempre la fisica classica.

La velocità della luce può rimanere costante per un osservatore in moto solo se la distanza che essa percorre si contrae e il tempo del tragitto si allunga, entrambi proporzionalmente alla velocità dell’osservatore.

**Ciò significa che il suo moto ha alterato lo spazio e il tempo!**

Il tempo relativistico è dunque sì una successione di istanti ma la sua misura si modifica da osservatore a osservatore, non è più omogeneo e assoluto, bensì relativo. Non è nemmeno svincolato dal resto della realtà: scorre in avanti ma il moto di un osservatore lo distorce sempre assieme allo spazio. Per questo si parla di spazio-tempo: sono due dimensioni inseparabili che ne costituiscono una sola. È bene chiarire

che per la fisica il tempo, nonostante sia alterato dagli osservatori, non è creato dagli osservatori: così come lo spazio, esso è una dimensione che esiste realmente e non in conseguenza della mente umana. Con questo non era d'accordo Henri Bergson, filosofo francese dei primi del '900, che attacca la nuova teoria affermando che non era riuscita a spiegare **gli aspetti del tempo legati alla coscienza umana**, ricommettendo l'errore newtoniano di dare al tempo una sua indipendenza. Einstein e la comunità scientifica risposero aspramente dicendo che Bergson non aveva capito il fondamento della relatività e che

stava confondendo la percezione del tempo con il tempo stesso.

Gli scienziati si arroccarono nelle loro posizioni rifiutando quasi a priori la proposta del filosofo. Scoraggiato da questa reazione, Bergson capì l'impossibilità del dialogo e si rassegnò. Lui era interessato a comprendere se il tempo fosse reale all'interno della nostra coscienza oppure se avesse senso porlo come un'entità al di fuori di essa ma purtroppo, ancora una volta, la questione rimane in sospeso: la scienza ci assicura che il tempo sia oggettivo eppure noi non lo percepiamo come tale.



## LETTERATURA

# Il tempo al tempo degli antichi



scritto da *Mattia Coppola*

È consuetudine associare la concezione del tempo per i Greci alla sola divinità di Crono, padre degli olimpi, potente, terribile e crudele che nella mitologia viene ricordato principalmente per il mito in cui divora i suoi stessi figli: una grande limitazione. La finezza della civiltà greca produsse scritti e svariate riflessioni sul tempo, definizioni e ne colse diverse sfumature, personificate poi da diverse divinità. Aion, Eniautos, Tallo, Auso, Carpo. Tra questi **Kairòs**, ultimo figlio di Giove, nell'iconografia classica un giovane con le ali ai piedi, sfuggevole e sempre in movimento, con un rasoio poggiante una bilancia, nuca rasata e un lungo ciuffo davanti.



Il resto di un altorilievo rappresentante Kairòs

Fonte: <https://commons.wikimedia.org/wiki>

È una divinità fugace, difficilmente coglibile per la sua velocità istantanea, Kairòs è il “**momento opportuno**” che inverte gli esiti delle situazioni, la sfumatura qualitativa del tempo cui si contrappone Chronos, divinità delle teogonie orfiche (da non confondere con Crono) incarnante la scansione temporale quantitativa.

Se Chronos è legato a un aspetto strutturalmente più matematico quindi univoco, Kairòs si associa a valori e viene declinato nelle più svariate discipline con diverse sfaccettature: in medicina per Ippocrate è l'attimo dell'evolversi della malattia verso cura o morte, in cui abilità e competenze del medico sanciscono vita o morte del paziente; nella storia politica di Tucidide è avvenimento che cambia le sorti degli stati, sono le dichiarazioni di guerra, di pace, armistizi, alleanze e tradimenti; nella retorica aristotelica è il contesto spazio-temporale della prova e per i sofisti enfatizza abilità di adattamento e sfruttamento di variabili contingenti nelle dispute. Il ciuffo della divinità del tempo cairologico sembra inafferrabile senza l'appoggio della Fortuna o senza metis, la multiformità dell'ingegno, è sfuggevole perfino a rigide definizioni.



Nella Roma antica, tra versi di poesia e filosofia, i due spiriti dello stesso tempo trovano in Orazio e Seneca i loro campioni, Kairòs con il celebre *carpe diem* e Chronos nel *De brevitae vitae* (trad. italiana *La brevità della vita*).

“Non ti chiedere mai  
(a noi non è concesso di saperlo)  
Leuconoe cara, candida fanciulla,  
quale fine per me, quale per te gli  
dei  
abbiano stabilito.  
E non tentare quindi  
le astrologie babilonesi astruse...  
Ma è sempre meglio, credimi,  
accettare  
la sorte che ci attende,  
qualunque essa sarà.  
Che ci riservi il Fato ancora molti  
inverni  
o che sia questo l'ultimo da vivere  
che ora non dà tregua al mar  
Tirreno  
e lo affatica e infrange  
contro gli scogli delle opposte  
sponde,  
tu sii saggia, comunque:  
filtra adesso il tuo vino  
e riduci così le tue speranze  
di lontani progetti alla misura breve  
della vita mortale.  
Mentre parliamo, vedi, è già fuggito  
il tempo  
che c'invidia la vita, e la rapisce.  
Sappi cogliere allora il giorno come  
viene...  
senza illusioni:  
meno che puoi fidando nel domani.”

Orazio, *Odi ed Epodi*,  
trad. di G. Zanghieri, LED Edizioni, p. 39

Dal componimento di Orazio si evince chiaramente la sua posizione sulla la vita che è concessa all'uomo: il tempo è poco, non devono essere ammesse superstizioni sul futuro - “del doman non v'e certezza” scriverà Lorenzo il Magnifico circa quindici secoli dopo - e bisogna cogliere il momento, chiara è l'influenza della morale epicurea e della teoria del piacere. **Valorizzare tutti gli attimi della vita è il rimedio per la sua brevità**, la scansione del tempo è certamente qualitativa e il focus è sul “momento”.

“**In realtà, non è che di tempo ne abbiamo poco; ne sprechiamo tanto.** La vita che ci è data è lunga a sufficienza per compiere grandissime imprese, purché sia spesa bene; ma se viene dissipata nel lusso e nell'ignavia, se non la si impiega utilmente, solo quando giungiamo all'inevitabile fine ci rendiamo conto che è trascorsa senza quasi ce ne accorgessimo. È così: la vita che abbiamo ricevuto non è affatto breve; siamo noi a renderla tale. Del nostro tempo non siamo avari, ma prodighi. Come un patrimonio immenso nelle mani di un padrone inetto può svanire in un istante mentre uno più modesto, se affidato a un buon amministratore, col tempo aumenta di valore, così la nostra vita dura a lungo per chi ne sa disporre bene.” (Seneca, *De brevitae vitae*, Einaudi, trad. di G. Manca, pp. 3-5)

Spesso accostata a quella oraziana, la visione del tempo di Seneca ha principalmente una natura quantitativa, la vita è lunga ma sprecata dagli uomini che sono gelosi di tutto men che del proprio tempo. Il rimedio senecano è la padronanza di sé (“vindica te tibi”, riprenditi te stesso), lasciare dietro sé vanità e beni transeunti. L’invito

sembra meno melodioso di un dolcissimo “carpe diem”, Seneca rimane sempre vicino alla sfera stoica del dovere: delle due teorie circa la vita umana, l’una di fronte all’altra, si può dire tuttavia più propositiva: generosamente è concesso tanto tempo all’uomo, **il rimedio da cercare non è per una mancanza della natura, ma nostra.**





# Oh, what a task - Hamlet

scritto da *Carlotta Andenna*



The Ghost of the King  
Appearing to Hamlet, Horatio  
and Guards  
(Hamlet, Act I, Scene 4),  
drawing, anonymous, French,  
19th century

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:The\\_Ghost\\_of\\_the\\_King\\_Appearing\\_to\\_Hamlet,\\_Horatio\\_and\\_Guards\\_\(Hamlet,\\_Act\\_I,\\_Scene\\_4\)\\_MET\\_DP800756.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:The_Ghost_of_the_King_Appearing_to_Hamlet,_Horatio_and_Guards_(Hamlet,_Act_I,_Scene_4)_MET_DP800756.jpg)

“The time is out of joint. Oh, cursèd spite!”, this is what we read in line 188 of Hamlet’s Act I Scene 5, and Hamlet is the one born to set the time right, simply because of who he is: Hamlet, son of Hamlet, prince of Denmark.

But how can one person take upon himself the burden to fix the time, to fix the destiny of an entire nation? To answer this question we shall take a step back and put the prince of Denmark into a broader context, into the context of

Shakesper’s world.

Act I scene 5 is a crucial moment of the play, as a matter of fact, it is a turning point.

Hamlet’s father, **the King of Denmark, has been killed** and their subjects believe that the king died after being bitten by a snake; Claudius, Hamlet’s uncle, has been crowned King and, as custom for the time, he weds his brother’s widow, Gertrude, Hamlet’s mother. The reason why this scene is so crucial is because the truth about

the King's death is unveiled. Hamlet follows a ghost upon the castle's bastions, the hellish creature claims to be none other than the deceased king.



They are alone, the atmosphere is otherworldly, the night is looming over them, and Hamlet is ordered to listen: "Revenge his foul and most unnatural murder" (I, 5, v. 25) the ghost states.

Hamlet, all of a sudden, is filled with rage, not only did his uncle take his mother and brought her into an incestuous marriage, but he also poisoned his father in order to take his place as king, as husband and, perhaps, as father?

One could only imagine Hamlet's state of mind, the confusion, the bitterness, and as all these murky thoughts are cluttering his mind, the ghost reiterates the demand to take revenge on Claudius.

Horatio and Marcellus finally find him: they want to know what happened to their friend, the

reason why he is so frightened. However Hamlet is hesitant, he starts talking in circles, but his two dear friends won't up, he has no choice but to reveal what he heard, and the duty he has now taken on.

Desperate, he asks his beloved friends to help him avenge the murder of his father, and once the two agree and swear, there is no turning back, they will have to help Hamlet, no matter how strange he will act in the future.

As the play goes on, we will follow Hamlet into his presumed madness, element which will draw a strong contrast between his state of mind and Ophelia's: we know that she will in fact go mad, whereas Hamlet will just pretend. All the way till the end we will be left with a huge doubt that will have no answer: **is Hamlet really pretending or has he actually gone mad?**

Hamlet is a very complex character, his impending duty, the promises he has made to his father, and the rage he feels towards his mother and uncle, eventually become unbearable.

A line that better helps us understand the complexity of the protagonist's emotions is the opening line of this article: **"The time is out of joint"**.

The time is out of joint in all Shakespeare's tragedies and each character serves a role in putting it back right.

It is fundamental, in order to analyze a quote, to start from the literary meaning: it is a metaphor taken from the semantic area of the body, Denmark resembles a dislocated shoulder.

In this play, Hamlet plays a key role, because he does not only choose to be the “physician” who will have to operate on the crippled kingdom, he also feels a duty to do so, he was born heir, he was born to set the time right.

Another ongoing theme in Shakespeare's work is the presentation of the world as a stage, moreover not as static stage, but as a four-dimensional one, where history, personal level, politics and existentialism are all inextricably linked; in this world every person is merely a player, they have an entrance and an exit moment and they all play several roles in it.

The unique combination of the four stages symbolizes the four ways to cope with the time being out of joint: Hamlet will have to face the historical context he lives in, therefore understanding that he cannot take up the responsibility to set the time right because he simply does not have the power to change history, but simultaneously transform history into politics and finally be able to set right the time out of joint.

But, with the stage set up for Hamlet to play on being fourth-

dimensional, we cannot underestimate the fact that he will have to deal with his innermost.

A double bind tears Hamlet apart, he has a strong inclination for introspection, and during the course of the play he is occupied in a never-ending soul searching.

Hamlet is always preoccupied with the question of “who am I”. Knowing he is the son of a king, he cannot help but ask a follow up question:

**“what duties follow from being myself?”.**



He knows he has responsibilities and he is willing to bravely take them on, but on the other hand he is just a man who wants to follow his internal voice.

**He craves normality**, but at the same time, **longs for a sense of purpose and whenever he leans towards one direction he cannot help but feel guilty.**

But guilty of what? Is it truly worth betraying himself in order to serve his purpose?

Despite his controversy and intricacy, the Prince of Denmark, is an extremely loved character and a very relatable one.

His desire to successfully “cure” the nation is something that a lot of

young people resonate with. As the impacts of climate change intensify with each passing year, more and more young people are joining the movement for positive change. By leading the discussion around climate change, they are also spreading awareness and motivating others to take action.

Just like Hamlet did, teenagers all across the world feel a sense of impending duty to set OUR time right. While the prince of Denmark felt strongly for his nation and for his time, adolescents feel for our planet and for the limited time left to change direction.

Even though GenZ is not the one directly responsible for the climate crisis we currently live in, they feel guilty when they turn their heads the other way, because they are now well aware of the urgency of the situation.

The guilt felt by our youth and the one felt by Hamlet is another interesting comparison to draw.

In the later chapters we understand that the way in which Hamlet intends to put the time right, is violent: it mimics all his rancor and resentment, very strong feelings that will reach their climax in Act 5 Scene 3, when Hamlet ends up being able to kill Claudius, the “serpent” set on the throne of Denmark.

Luckily the ways adolescents have found to set our time right are quite the opposite. Emblematic of

the desires and the demands brought forward by our youth is the movement “Fridays for the future”. FFF is a youth-led global climate strike movement that started in August 2018, when 15-year-old Greta Thunberg began a school strike for climate change.

In the three weeks leading up to the Swedish election, she sat outside the Swedish Parliament every school day, demanding urgent action on the climate crisis.

Greta was later followed by others, and they created the hashtag #FridaysForFuture, encouraging other young people all over the world to take action for themselves: this was the beginning of a global school strike for climate. Got to this point we have understood the impact a character can have, but most importantly how much the actions of a single person can change the course of time, this is why we should have strong faith in the movements organized by our youth.

Social awareness about a global crisis can inspire change and can bring together the population.

Hamlet took on an enormous task, but he had something we don't: time ahead.





SPORT

# Il limite del cronometro

scritto da *Nicolò Bignoli*

Nel mondo dello sport, il tempo è spesso il **giudice supremo**. Il tempo regola la maggior parte delle competizioni sportive: dalle piste di atletica alla piscina olimpica, dal campo da calcio al circuito automobilistico, i cronometri registrano ogni istante, determinando i vincitori e i perdenti. In contrasto, nell'antica Grecia, nonostante avessero a disposizione clessidre ad acqua, non venivano prese misurazioni del tempo, per loro contava solo chi arrivava prima. Le prime gare ad essere misurate risalgono al 1663 ed erano misurate in minuti, poi con l'invenzione del primo cronometro nel XVI sec. la precisione aumenta passando ai secondi, poi al centesimo di secon-

do nella prima metà del XX sec. fino ad arrivare alla precisione di un millesimo di secondo. Questa ossessione per il risultato finale può oscurare altre misure significative rendendo lo sport una mera simulazione limitando la comprensione del vero valore delle prestazioni degli atleti.

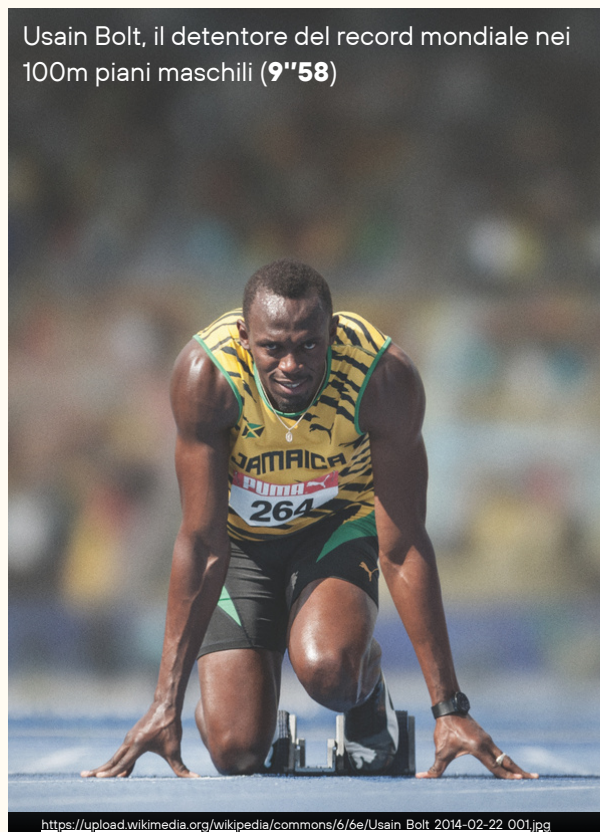
Infatti, per esempio, nella corsa, la vittoria è definita esclusivamente dal tempo sul cronometro alla linea del traguardo. Ma dovremmo considerare il percorso seguito, le condizioni meteorologiche e la tattica. Un corridore potrebbe non ottenere il miglior tempo personale, ma se ha gestito la gara in modo strategico, superando avversari più forti, la sua prestazio-

ne dovrebbe essere valutata seguendo questi fattori e non solo quello tempistico. Lo stesso principio si applica ad altri sport. Anche in sport come il nuoto o il ciclismo, fattori come le correnti, il vento e l'altitudine possono influenzare le prestazioni, rendendo il semplice tempo di arrivo un indicatore incompleto della vera abilità atletica. L'attenzione esclusiva al tempo finale può trascurare l'aspetto estetico dello sport. La bellezza di un'azione eseguita egregiamente, la grazia di un movimento preciso, la finezza di una tecnica perfetta e il tempismo impeccabile possono essere altrettanto affascinanti quanto il risultato finale. Perciò guardare uno sport non dovrebbe limitarsi a guardare il tempo ma si dovrebbe apprezzare il talento e le abilità che gli atleti dimostrano durante la competizione, bisogna considerare il tempo come un riassunto di tutte le abilità di un atleta. Peraltro concentrarsi esclusivamente sul tempo finale può avere implicazioni negative sulla salute mentale degli atleti. Se si pratica uno sport a livello professionale il costante confronto con i propri record personali o con i risultati degli avversari genera stress e ansia, compromettendo il piacere dell'attività fisica e portando ad una ridotta motivazione.

Dall'altra parte questa ossessione per il tempo ha spinto gli atleti ad andare oltre quelli che erano considerati i limiti fisici di un uomo, ad esempio i primi record dei 100 metri di stile libero sono passati dal tempo 1'05"8 di Zoltan Hamay nel 1905 al tempo 44" 84 di Kyle Chalmers. Il tempo finale rimane comunque un indicatore importante nello sport, ma è essenziale considerare una serie più ampia di fattori per valutare appieno le prestazioni degli atleti.

Dobbiamo guardare oltre il cronometro e apprezzare la complessità e la bellezza dello sport in tutte le sue sfaccettature.

Usain Bolt, il detentore del record mondiale nei 100m piani maschili (9"58)



CINEMA E TEATRO

# Clitennestra, una regina riabilitata dal tempo

scritto da *Emma Zoccali*

Isabella Ragonese interpreta Clitennestra

<https://www.piccoloteatro.eu/app/index.html#/reader/51019/1802571>

«Ho dimestichezza con l'odore della morte. L'odore nauseabondo e zuccherino che si diffondeva nel vento raggiungendo le stanze di questo palazzo». Silenzio. Il battito del cuore accelera, l'angoscia sopraggiunge. Là, nel mezzo di quella piazza, la sua piccola bambina attende l'atroce destino. Non riesce a trovare un senso a quella straziante visione, ma solo un colpevole. Non c'è più una ragione per la quale vivere. Solo silenzio, in una vita ormai vuota.

*La casa dei nomi* è lo struggente romanzo dello scrittore e critico letterario irlandese Colm Tóibín, dal quale il regista Roberto Andò trae la storia di uno dei personaggi più iconici della mitologia greca: Clitennestra.

Sul palcoscenico del Piccolo Teatro di Milano, con la spettacolare interpretazione di Isabella Ragonese nei panni della regina di Micene e moglie del re Agamennone, viene messa in scena una storia tragica di sangue e vendetta, di passione e dolore, di rancore e solitudine. Lo strazio di una madre costretta a vedere la dolce figlia Ifigenia troppo presto strappata alla vita. Come possono figure potenti e protettrici come gli dei, concedere un aiuto in cambio della vita di una giovane innocente e incapace di opporsi? Una domanda alla quale non troverà mai risposta. Sono giorni di festa, giorni allegri: Ifigenia si sposa! E non con un uomo qualunque: con il valoroso Achille. La gioia fa ballare gli animi in festa. Le sarte cuciono giorno e notte l'abito della futura sposa. Ifigenia sarà incantevole, ammalerà tutti con la sua bellezza. È come un sogno. Uno splendido sogno dal quale non si vogliono svegliare. Fuori dalla porta di casa odono il vociferare della gente. Curiosa, Clitennestra esce intenta a comprenderne l'origine. Ed è in tal modo che scopre che, a causa dell'ira della dea Diana, la quiete del



mare dovrà essere pagata con un terribile sacrificio: quello di Ifigenia. Agamennone le ha ingannate. Buio. Il sogno si è trasformato in incubo. Paura. Clitennestra abbraccia la figlia, la culla. L'odore del terrore e dell'angoscia pervade la stanza. No. Non lascerà che la portino via così. Cerca di stringere Ifigenia con tutta la forza che ha in corpo e, tra le lacrime, non la lascia andare. Quasi le strappa la veste nel tentativo disperato di trattenerla a sé. Ma non è abbastanza. Non ha fatto abbastanza. Agamennone ha accettato di sacrificare la figlia per il suo esercito. **È colpa sua.** È colpa sua se adesso l'unico suono che ode sono le grida soffocate di Ifigenia, che tenta invano di scappare, si dimena, nel vano tentativo di sfuggire al suo doloroso destino. «Mi hanno detto che nell'ultimo istante di vita ha urlato così forte che la sua voce ha trafitto il cuore di chi l'ascoltava». Cala la notte.

L'oscurità avvolge il corpo di una madre sola e abbandonata nella sua disperazione. **Ma il desiderio di vendetta la tormenta.** Nell'attesa del ritorno del marito la regina trova conforto tra le braccia di Egisto, cugino di Agamennone, con il quale trama per ottenere la *sua* giustizia.

La guerra è finita, il re ha vinto e torna a casa vittorioso. Vendetta. Clitennestra lo accoglie come farebbe una brava moglie,



facendogli trovare la tavola imbandita di cibo. Vendetta. Ordina alle ancelle di preparare la vasca da bagno per farlo rilassare. Vendetta. Dispone nella vasca la tela che aveva fatto modificare qualche giorno prima avvelenandone alcuni fili. Gli occhi del re si riempiono di terrore quando le sue membra rimangono intrappolate in quella macchina mortale. Con le mani tremanti la regina afferra il coltello. «Lo colpisco due volte, in due gemiti gli si sciolgono le membra; e su lui caduto aggiungo un terzo colpo... un violento getto di sangue mi colpisce con nero spruzzo di sanguigna rugiada. E io ne godo». Ora è l'odore del sangue a inebriarla. L'acqua della vasca si tinge di un rosso intenso. Nessuno dovrà mai venire



a conoscenza di questo terribile ma appagante delitto.

Assassina. Pazza. Ingannatrice. Clitennestra è rimasta a lungo il prototipo dell'infamia femminile. Traditrice. Crudele. Vendicatrice. D'altronde non è proprio questa la visione della donna che il mondo antico, un mondo maschilista e misogino, mette in scena? Nell'Odissea di Omero Clitennestra è una moglie dolometis, "dal pensiero ingannevole", e kynopis, "dallo sguardo di cane". In Eschilo è anche echidna, "vipera". Il regista Andò, invece, vuole riproporci il mito di Clitennestra dal punto di vista femminile, reinterpretata alla luce del romanzo di Tóibín: non una donna malvagia e sleale, ma **una madre divenuta folle per amore e per dolore**. Per gli antichi Clitennestra è un modello di moglie e madre in contrapposizione a quello tradizionale. Se un tempo una donna sola al potere e che trama vendetta, comportandosi al pari di un uomo, era considerato un fatto inaccettabile, oggi possiamo, pur senza dividerle, almeno comprendere le ragioni umane e il dolore profondo che la spingono a macchiarsi di una così orribile colpa. Possiamo, dunque, ritenere che i nostri valori guida

nell'interpretazione e nello sviluppo di un'opinione personale riguardo alcuni dei personaggi più esemplari della storia sia cambiato nel corso del tempo parallelamente alla società.

Un personaggio della tradizione epica, **rivisitato secondo una nuova sensibilità e secondo canoni morali differenti**, può scompaginare gli stereotipi del passato e **invitare lo spettatore a una riflessione più profonda**.

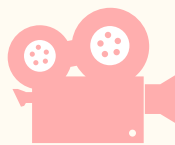
Clitennestra ha tradito e ingannato Agamennone come lui ha fatto più volte con lei. La sua intelligenza e capacità strategica, però, se nell'uomo vengono viste come doti, nella donna sono percepite come un qualcosa di diabolico e perverso. In quest'opera teatrale Clitennestra incarna, invece, la potenza di un'eroina vista con occhi nuovi, la quale si ribella alle leggi scritte dagli uomini con un coraggio e una determinazione che la portarono ad essere definita, **allora, un'infame assassina e, oggi, una madre sofferente e inascoltata**.

Ndr. Tutte le citazioni ivi presenti sono tratte dal romanzo *La casa dei nomi* di Colm Tóibín, traduzione di G. Granato, ed. Einaudi, 2018.



# Benjamin Button e il *lifelong learning*

scritto da *Samuele Trivi*



molto maggiore di quella che apparentemente ci può dare. È tutto sommato una storia buffa, ridicola quasi, fatta per affascinare i bimbi sembrerebbe, ma porta con sé una riflessione su cui vale davvero la pena soffermarsi, perché riguarda tutte le età della vita in realtà e anzi in particolar modo le più avanzate. Questo perché la storia narra di un uomo nato vecchio, quasi novantenne, che invece di invecchiare ringiovanisce, fino a quando alla fine della storia morirà neonato. Una storia che tratta del passare del tempo, di come le nostre vite scorrono via velocemente e di come talvolta non ce ne rendiamo neanche conto. Non si può di certo considerare la dimensione umana senza la variabile tempo, è parte della natura delle vite che siamo destinati a vivere il fatto che un giorno, prima o poi, finiranno ed è per questo che il messaggio di questa curiosa storia è molto più profondo di quello che sembra: un invito a vivere davvero la vita essendo felici, avendo il coraggio di fare quello che ci va davvero.

C'è un curioso caso, quello di Benjamin Button. Vale la pena soffermarsi un momento su questa storia, perché l'insegnamento che ne possiamo trarre ha una portata



1918, New Orleans, un prestigioso orologiaio costruisce un orologio per l'inaugurazione di una ferrovia le cui lancette si muovono al contrario per onorare il figlio morto e tutti i soldati caduti durante la prima guerra mondiale, come se così facendo potessero tornare in vita. Lo stesso giorno nasce Benjamin Button, un individuo particolare caratterizzato dal fatto che è un vecchietto. Un ottantenne debole e rachitico, con tutti i problemi di salute che un anziano tipicamente porta con sé. Il padre, rimasto vedovo durante il parto della moglie, decide allora di lasciare il figlio Benjamin in una casa di riposo, dove viene accolto. Qui inizia la prima parte della vita di Benjamin, nella quale fa la conoscenza di Daisy, una tenera bambina che tratta il vecchio come un amico perché nota in lui qualcosa di diverso dagli altri anziani, un cuore da bambino. La mente e l'anima di Benjamin infatti rispecchiano il tempo passato sulla terra e non quella del corpo in cui è costretto.

Col passare degli anni quindi inizia a ringiovanire e rinvigorire sempre più fino a quando in età adulta decide di girare il mondo e vivere esperienze a bordo di un rimorchiatore in mare. Impara molto dal capitano, che lo inizia all'alcool, al sesso ed ad altri piaceri proibiti della vita e dalle donne che frequenta, con le quali però non è destinato a legarsi mai fino in fondo.

Infatti è Daisy, la sua amica d'infanzia la donna con cui, nel momento di coincidenza dell'età effettiva dei due, circa a metà delle loro vite, si unirà per il resto della vita. Benjamin incontrerà anche il padre in questi anni di felicità, il quale si rende conto di aver erroneamente pensato che il bambino non avrebbe potuto avere futuro a causa della sua bizzarra anomalia.



Daisy nel frattempo diventa una famosa ballerina, realizzando il sogno di una vita, ma quando comincia ad invecchiare e Benjamin ad “ritornare bambino” sempre più è impossibile per i due continuare a condurre un'esistenza normale fino al momento in cui la vita del protagonista termina da neonato tra le braccia dell'anziana amata.

Il curioso caso di Benjamin Button, film candidato a ben tredici premi Oscar, è stato girato nel 2008 da David Fincher (regista anche di *Alien3*, *Fight Club*) ispiratosi a Francis Scott Fitzgerald (autore anche del celebre romanzo *Il Grande Gatsby*), la cui novella, intitolata appunto *Il curioso caso di Benjamin Button*, è stata la fonte per questa storia riadattata, con una trama praticamente identica a quella del libro tranne che per l'ambientazione traslata avanti nel tempo di alcuni decenni. Fitzgerald, a sua volta, ha preso l'ispirazione per questo racconto da Mark Twain (autore di *Le avventure di Tom Sawyer*), che in una sua riflessione sosteneva che fosse un peccato che la parte migliore della nostra vita debba essere vissuta all'inizio e la peggiore alla fine.

Il film è infatti la massima espressione di questa frase, esso ci insegna che non è né mai troppo tardi né mai troppo presto per

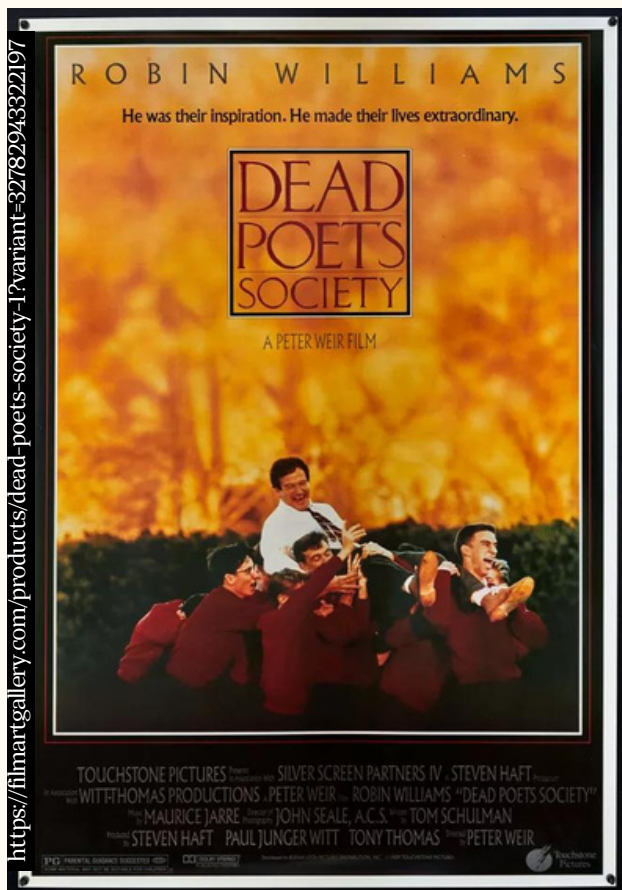
imparare qualcosa e le esperienze valgono la pena di essere vissute a tutte le età. Questo è il tema centrale del *lifelong learning*, un modello comportamentale e pedagogico teorizzato nel 1930 secondo il quale, **nell'arco di un'intera vita siamo, sempre nella condizione di poter imparare** dalle esperienze e dai cambiamenti intorno a noi. Questo comprende ovviamente per esempio l'andare a scuola, cioè l'essere in grado di avere una cultura di base per affrontare il mondo e tutte o tutti gli altri “appuntamenti” e le “scadenze” delle nostre vite che comunemente affrontiamo. Anche nella nostra vita matura quindi il processo di crescita non ha mai fine ed è importante non sottovalutare la capacità di apprendimento di un adulto, che risulta sempre conciliabile con una crescita personale. Possiamo dire cioè che **Benjamin ci insegna che lo scorrere del tempo non dovrebbe spaventarci** e limitarci nelle nostre decisioni, anzi dovrebbe avvalorare quello che per tutta la vita raccogliamo e portiamo con noi. Il *lifelong learning* si potrebbe quindi tranquillamente tradurre con il **vivere la propria vita in modo significativo, ponderando il tempo che usiamo e non bruciandolo.**





# O capitano, mio capitano

scritto da Mia Birbes e Sophie Birbes



“In questa classe potete chiamarmi professor Keating o, se siete un po’ più audaci, *o capitano mio capitano*”\*.

Vi è mai capitato che un nuovo professore, il primo giorno di lezione, vi facesse un discorso così stravagante?

È con questa frase che Robin Williams, nei panni del professor John Keating, introduce ai suoi studenti una delle sue lezioni di letteratura inglese.

L’insegnante è uno dei personaggi principali del film *L’attimo fuggente*, prodotto nel 1989 negli USA, diretto da Peter Weir e scritto da Tom Schulman (premiato poi nel 1990 con l’Oscar per la miglior sceneggiatura originale).

Tutta la vicenda è ambientata negli anni ‘50 nell’austero e conformista collegio maschile di Welton, una delle più prestigiose scuole degli Stati Uniti.

Tra gli studenti che assistono alle lezioni di Keating si distinguono Neil Perry (interpretato da un giovanissimo Robert Sean Leonard), che sogna di diventare un attore, e Todd Anderson (impersonato da Ethan Hawke), ragazzo timido che sembra non trovare il proprio posto nel mondo.

Il professore utilizza un approccio diverso da quello dei suoi colleghi: non si limita a spiegare le basi della letteratura e della poesia, ma si preoccupa soprattutto di preparare i giovani uomini a pensare con la propria testa e ad esprimere liberamente le proprie aspirazioni, diventando consapevoli del fatto che la vita è solo una e che va sfruttata al massimo, senza sprecare neanche un momento.

\*Questo è titolo di una poesia di Walt Whitman, poeta statunitense che scrive la suddetta opera dopo la morte del presidente Abraham Lincoln.



Nel corso del film gli studenti di Keating acquisiscono sempre più consapevolezza di sé stessi, del mondo e dei propri desideri, imparando a inseguirli anche se ciò vuol dire andare contro le regole.

A proposito di questo, è diventata celebre la scena in cui l'insegnante, durante una delle sue lezioni, sale sulla cattedra e incita i ragazzi a cambiare prospettiva, poiché solo così possono comprendere meglio ciò che li circonda.

“-Perché sono salito quassù? Chi indovina?

-Per sentirsi alto.

-No [...]. Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre **guardare le cose da angolazioni diverse**. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a vedere voi stessi. Coraggio! È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva.”

Il professore stimola i suoi studenti a non rimanere con il capo chino, bensì a diventare liberi pensatori, capaci di trovare e percorrere la propria strada autonomamente, cercando diversi punti di vista da cui trarre ispirazione.

Il modo in cui il docente insegna spinge un gruppetto dei suoi studenti a rifondare una società segreta di cui lo stesso Keating era stato fondatore, la *Setta dei poeti estinti* (il titolo originario del film è infatti *Dead Poets Society*). Inoltre, grazie all'incoraggiamento

del professore, Neil segue il suo sogno e ottiene una parte nell'opera *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare. Quando però rivela con entusiasmo a suo padre che è questa la carriera che vuole seguire, il genitore non solo gli impone di lasciare la compagnia, ma gli comunica che lo iscriverà all'accademia militare con l'intento di avviarlo alla professione medica. Per Neil questo è troppo: la notte stessa dello spettacolo si suicida, mettendo fine alla sua giovane e brillante vita.

Il ragazzo prende questa decisione estrema perché ha ormai capito che il suo futuro non può cambiare, è costretto a seguire la carriera che suo padre ha scelto al posto suo, e l'unica via d'uscita che trova è la morte.

I genitori di Neil, pieni di rabbia, incolpano dell'accaduto Keating e il suo modo di insegnare fuori dagli schemi. Così l'uomo viene licenziato ed è forzato ad allontanarsi dall'istituto.

Nel finale del film, quando il professore sta per abbandonare definitivamente l'aula del Welton, Todd si fa coraggio e sale sul proprio banco esclamando "O **Capitano, mio Capitano!**"

Qualche attimo dopo anche gli altri studenti più affezionati a Keating salgono sui propri banchi e ripetono il motto, dimostrando di aver colto pienamente gli insegnamenti del professore.



L'invito di Keating è dunque quello di vivere appieno, con gioia e gratitudine la propria vita e di trarre il massimo da ogni momento passato sulla Terra, vista la **caducità** della condizione umana. *L'attimo fuggente* ricorda sì allo spettatore la fugacità della vita e lo scorrere implacabile del tempo, ma al contempo ricorda che si vive una

sola volta e che per questo bisogna primariamente accontentare se stessi, non compiacere gli altri. Vogliamo lasciarvi con un augurio nella speranza che possa permettere anche a voi, come per Neil e Todd, di acquisire completamente il messaggio trasmesso dalle lezioni del professor Keating:

**”Carpe diem, cogliete l’attimo, ragazzi, rendete straordinaria la vostra vita”.**



AGORÀ

# L'evoluzione della scuola italiana verso la democratizzazione

scritto da *Berenice Nyadima Biassi*

Studiare l'evoluzione della scuola italiana nel corso dei decenni è un viaggio interessante attraverso le trasformazioni che hanno reso l'istruzione sempre più **accessibile e inclusiva** per tutti. Dal momento dell'unificazione della penisola nel 1861 fino ai giorni nostri, l'Italia ha compiuto passi significativi verso una maggiore democratizzazione dell'istruzione, rendendola davvero accessibile a tutte le fasce della società.

Una delle prime pietre miliari in questo percorso è rappresentata dalla legge Casati del 1859. Questa legge, estesa all'intero Regno d'Italia nel 1861, mirava a combattere l'analfabetismo diffuso e a separare l'istruzione dalla sfera esclusiva della Chiesa cattolica, affidandola allo Stato. Si introdusse un sistema di istruzione su **tre livelli**: primario (i primi 2 anni gratuiti e a carico dello Stato; a cui si aggiungevano altri 2 anni a carico dei Comuni), secondario classico (composto da 5 anni di ginnasio e 3 anni di liceo) o tecnico (distinto in due percorsi da 3 anni ciascuno) e superiore (l'università). L'obbligo scolastico fu fissato a 3 anni con la legge Coppino del 1877, la quale

estendeva anche la durata dell'istruzione elementare a cinque anni.

Tuttavia, le sfide rimanevano, come il persistente analfabetismo e la necessità di risorse finanziarie per garantire una fornitura adeguata di edifici e insegnanti. La legge Orlando del 1904 rese l'istruzione obbligatoria fino al dodicesimo anno di età, introducendo corsi popolari per i ragazzi che non intendevano proseguire gli studi. Successivamente, la legge Daneo-Credaro del 1911 introdusse importanti norme per assicurare il diritto all'istruzione anche nelle aree più povere, migliorando le condizioni dei maestri e istituendo scuole speciali per ciechi e sordomuti; fu istituito inoltre il liceo moderno (ossia l'attuale scientifico), affiancandolo al liceo classico.

Durante il periodo fascista, la riforma Gentile del 1923 riformò la scuola: i possibili percorsi erano il ginnasio e liceo, l'istituto tecnico, l'istituto magistrale e la scuola complementare (o "scuola di avviamento professionale").

Tuttavia, questa riforma rifletteva





una concezione elitaria della cultura, che favoriva la selezione dei migliori, provenienti dalle classi sociali privilegiate.

Inoltre, sempre negli anni del fascismo, il Concordato del 1929 segnò un compromesso tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, stabilendo l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica in tutte le scuole.

Nel 1930, per garantire l'indottrinamento anche tra i banchi di scuola dei più piccoli, fu **introdotto un libro testo unico** per le classi elementari, ricco di elogi alla figura del Duce e del governo fascista a fini propagandistici. Ma affinché fosse garantito il pensiero unico - come in ogni regime totalitario - fu imposto ai docenti universitari di giurare fedeltà al fascismo nel 1931: su 1200 docenti, soltanto 12 si rifiutarono di scendere a compromessi con il regime totalitario e si rifiutarono di giurare, perdendo così il posto di lavoro. Inoltre va ricordato che con le leggi per la difesa della razza del 1938 furono esclusi dalle scuole di ogni ordine e grado tutte le studentesse e gli studenti ebrei. A tal proposito, ha affermato la Senatrice a vita Liliana Segre, alla quale dal 1938 fu impedito di frequentare la scuola, "Se qualcuno ha voglia di leggere a fondo che cosa sono state le leggi razziali fasciste, uno degli aspetti più crudeli fu proprio quello di far sentire i bambini invisibili. Io fui

obbligata a lasciare quel banco, le mie compagne".

Infine, un'ulteriore riforma fascista di Giuseppe Bottai del 1939 rimase inattuata a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale. Dopo il secondo conflitto mondiale, la Costituzione repubblicana del 1948 sancì il principio dell'**uguaglianza di fronte alla legge** e il pieno sviluppo della persona umana, gettando le basi per ulteriori riforme che anche in ambito educativo rispettassero tale principio democratico, come dichiarato negli articoli 33 e 34 della Costituzione. Tali articoli affermano che l'insegnamento è libero, a differenza di quanto avveniva negli anni del fascismo, e che "la scuola è aperta a tutti" ed offre ai capaci e meritevoli privi di mezzi gli strumenti necessari per raggiungere i più alti livelli di istruzione, attraverso l'istituzione di borse di studio.

Gli anni Sessanta, segnati dal boom economico e da una maggiore attenzione per le questioni sociali, videro l'introduzione della **scuola media unica obbligatoria**, che sostituiva la precedente scuola triennale (per coloro i quali avrebbero successivamente fatto il liceo) e i paralleli corsi di avviamento professionale: nasceva così una scuola media uguale per tutti, indipendentemente dalla provenienza sociale e dal futuro percorso scolastico, liceale o professionale.



Questo fu anche il decennio del movimento studentesco del '68, che in Italia si estese fino al '69 e che portò a importanti cambiamenti nel sistema educativo, inclusa l'apertura dell'accesso universitario a tutti i diplomati.

Prima e durante gli anni Sessanta, infatti, l'accesso all'università non era consentito a tutti, e solo pochi privilegiati potevano permettersi di iscriversi, soprattutto a causa dei costi elevati e delle restrizioni di accesso.

Questo è stato uno dei momenti cruciali della storia dell'evoluzione scolastica italiana perché ha visto una forte contestazione da parte degli studenti contro il sistema educativo esistente: gli studenti occuparono le scuole protestando per chiedere una maggiore democratizzazione dell'istruzione e per **rivendicare il diritto di tutti alla formazione universitaria**, indipendentemente dalla loro provenienza sociale.

Negli anni Settanta e Ottanta, si assistette a una proliferazione delle sperimentazioni per introdurre innovazioni didattiche e organizzative introducendo leggi come quelle del 1973 e del 1977, che riformarono la valutazione nella scuola dell'obbligo e promossero l'equità e l'integrazione degli alunni portatori di handicap nelle classi e nelle scuole comuni, per una maggiore inclusione.

Infine, nel corso degli anni '90, le sperimentazioni "Brocca"

### Art. 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

### Art. 34

La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni [ndr. ad oggi l'obbligo è stato esteso a 10 anni], è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

introdotte con l'obiettivo di riformare la scuola secondaria di secondo grado, rappresentarono ulteriori passi avanti consentendo l'introduzione di nuove metodologie didattiche e approcci all'insegnamento, con l'obiettivo di rendere l'apprendimento più efficace e coinvolgente per gli studenti.

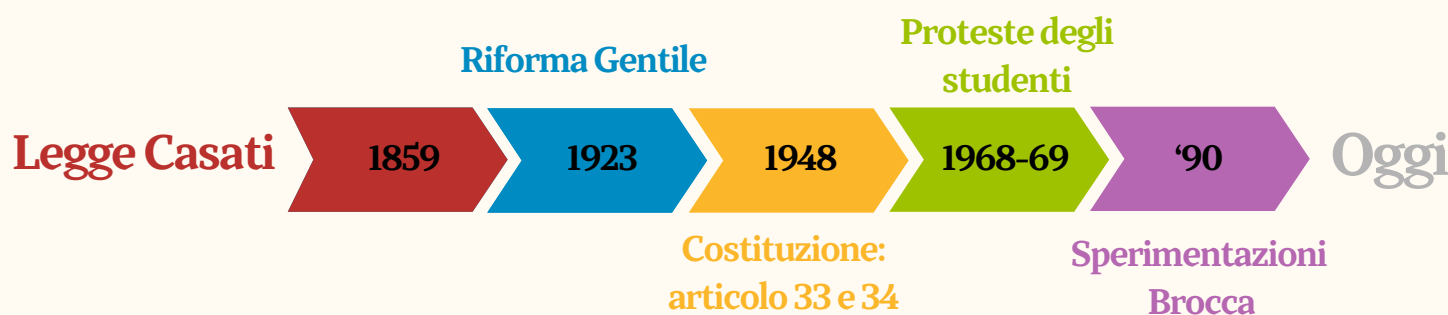
Insomma il tempo, nel suo scorrere, ha portato con sé **trasformazioni nel sistema educativo italiano**. Questi cambiamenti proseguono tutt'oggi, attraverso continue riforme e adattamenti per rispondere alle esigenze di una società in continua evoluzione. Noi antonelliani ne sappiamo qualcosa, infatti, il nuovo assetto organizzativo del nostro liceo prevede lo spostamento degli studenti in aule specifiche per le diverse discipline, dotate di attrezzature coerenti con l'apprendimento.

**Forse ci saranno altri cambiamenti, chissà cosa ci riserva il futuro.**

Don Lorenzo Milani è stato un sacerdote e pedagogo italiano, noto per il suo impegno a favore dell'istruzione e della giustizia sociale. Egli operò nella piccola comunità di Barbiana, in Toscana, situata in una zona rurale e disagiata, dove la maggior parte degli abitanti era composta da contadini e lavoratori poveri.

Milani prese le difese degli emarginati e dei meno fortunati, criticando apertamente il sistema educativo italiano dell'epoca, che favoriva gli studenti provenienti da famiglie benestanti a discapito di quelli provenienti da contesti più svantaggiati. Questo classismo si manifestava attraverso l'accesso privilegiato all'istruzione superiore per i figli di avvocati, medici e industriali, mentre gli studenti provenienti da famiglie operaie avevano minori possibilità di proseguire gli studi.

La sua opera più celebre è il *Lettera a una professoressa*, scritta nel 1967, in cui denuncia le disuguaglianze nel sistema scolastico italiano e promuove una scuola più inclusiva e democratica. Milani sosteneva che ogni studente avesse il diritto di ricevere un'istruzione di qualità, indipendentemente dallo sfondo socio-economico.



## Riflesso cronico

scritta da *Mattia Bonini*

Tempo, il nostro nemico peggiore,  
un tic tac costante, conta le ore,  
alla fine di un dì, di una vita,  
ingannatrice: lei non è infinita.

Tempo, che insegue l'essere sfuggente,  
ora va veloce, ci annoia ora,  
la sua lama, ci gela, ci sfiora.

Sempre è stato e sarà chi lavora  
ogni realtà e ricordo che affiora,  
Tempo, l'unico architetto sapiente.

Si sa, sana e guarisce ogni ferita,  
rallegra e consola l'intera gita  
per costante silenzioso rumore,  
Tempo, il nostro amico migliore.



Moltissimi complimenti ad Andrea Agosta da tutta la redazione, vincitore del concorso indetto nel precedente numero!

La sua interpretazione semplice e stilizzata della civetta di Minerva, assieme alla lettera "A" che allude al nome della nostra scuola, permette alla rappresentazione di racchiudere i valori e i pensieri che ci riproponevamo e al tempo stesso di inserirsi perfettamente con la grafica dei nostri numeri! Queste caratteristiche lo hanno reso il logo ideale! Ottimo lavoro!



Avete un racconto, una poesia, un pensiero, un articolo, una notizia, un'analisi o un commento che volete condividere? Beh, l'agorà è proprio il posto giusto per farlo! Questa sezione del giornalino è pensata appositamente per dedicare a tutte le vostre possibili espressioni una nuova maniera di condivisione e libertà!

State ancora leggendo?! Forza, avrete sicuramente una voce che vuole essere messa nero su bianco: non indugiate, inviatela all'indirizzo mail [lattuchelli.asia@liceoantonelli.novara.it](mailto:lattuchelli.asia@liceoantonelli.novara.it) (caporedattrice) oppure a [coppola.mattia@liceoantonelli.novara.it](mailto:coppola.mattia@liceoantonelli.novara.it) (direttore) e verrà pubblicata nel prossimo numero!



# Le nostre fonti

Vuoi approfondire un argomento o sviluppare il senso critico? Sei nel posto giusto!

## Filosofia:

- <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/materie-lettere/filosofia-aule/e-tempo-di-capirsi-einstein-e-bergson>
- <https://www.doppiozero.com/6-aprile-1922-einstein-bergson-e-il-tempo>
- U. Galimberti, *Dizionario di psicologia*, DeAgostini, 2006, voce "Tempo", pp. 585-587.
- M. Ferraris, *Pensiero in movimento*, vol. 3a, Pearson, 2019,.

## Cinema e teatro:

- C. Tóibín, *La casa dei nomi*, trad. di G. Granato, ed. Einaudi, 2018.
- <https://www.piccoloteatro.org/it/2023-2024/clitennestra>
- <https://www.piccoloteatro.eu/app/index.html#/reader/51019/1802582>
- <https://www.ilsuperuovo.it/il-curioso-caso-di-benjamin-button-ci-insegna-limportanza-del-life-long-learning/>
- <https://www.cinefilos.it/tutto-film/approfondimenti/lattimo-fuggente-significato-cast-frasi-streaming-549341>

## Letteratura:

- W. Shakespeare, *Amleto*, a cura di A. Lombardo, Feltrinelli, 2013.
- Agnes Heller, *The Time Is Out of Joint: Shakespeare As Philosopher of History*, 2002, pp. 1-2, 44-48, 367-373.
- H. Bloom, *L'invenzione dell'umano*, Rizzoli, 2003, pp. 18-19 e 303-308.
- G. Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Laterza, 2005, pp. 419-420.
- <https://myshakespeare.com/hamlet/act-1-scene-5>
- [https://www.shakespearegeek.com/shakespeare\\_characters/hamlet\\_marcellus.html](https://www.shakespearegeek.com/shakespeare_characters/hamlet_marcellus.html)
- <https://fridaysforfuture.org/what-we-do/who-we-are/>
- Orazio, *Odi ed Epodi*, trad. di G. Zanghieri, LED Edizioni, p. 39
- Seneca, *De brevitate vitae*, Einaudi, trad. di G. Manca, pp. 3-5

## Scienze:

- J.S. Walker., *Il Walker*, vol. 3, Pearson, 2020.
- S. Veca, *Il pensiero e la meraviglia*, vol. 3A, Zanichelli, 2020, p. 372.

## Attualità:

- <https://climateclock.world>
- <https://theconversation.com/climate-clock-reset-shows-the-world-is-one-year-closer-to-1-5-c-warming-threshold-169122>
- <https://www.lastampa.it/esteri/2020/09/28/news/quanto-manca-alla-fine-del-mondo-ce-lo-dice-il-climate-clock-di-new-york-1.39358829/>
- M. Ferraris, *Pensiero in movimento*, vol. 3a, Pearson, 2019,.
- <https://simso.it/osas/quante-ore-per-notte-dovrei-dormire-2/>
- A.D. Conti e S. Velotti, *Gli strumenti del pensiero*, vol. 3A, Laterza, 2019, pp. 319-320.

## Arte:

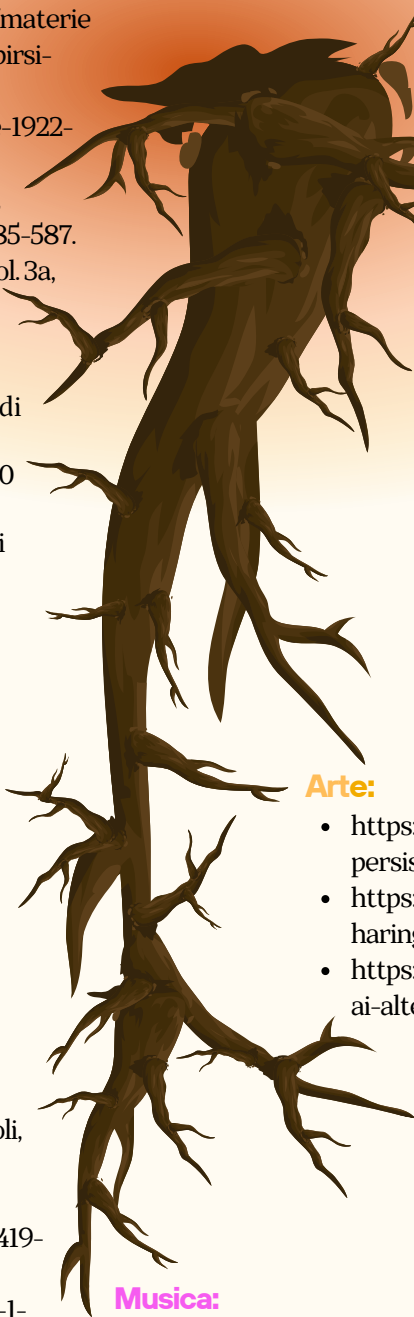
- <https://www.analisdellopera.it/la-disintegrazione-della-persistenza-dali/>
- <https://insideart.eu/2024/01/10/unfinished-painting-di-keith-haring-completato-dallia-insorge-il-mondo-dellarte/>
- <https://www.euronews.com/culture/2024/01/04/why-is-an-ai-altered-keith-haring-painting-sparking-outrage>

## Sport:

- <https://stillmed.olympics.com/media/Document%20Library/Museum/Visit/TOM-Schools/Teaching-Resources/Time-and-Sport/Temps-Et-Sport-Mesurer-Le-Temps-Fiche-Info-ENG.pdf>
- [https://it.m.wikipedia.org/wiki/Progressione\\_del\\_record\\_mondiale\\_dei\\_100\\_m\\_stile\\_libero](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Progressione_del_record_mondiale_dei_100_m_stile_libero)

## AGoRà:

- E. Barbuto e G. Mariani, *Avvertenze generali*, Edises, 2020, pp. 527-534.
- A.M. Mariani, *Insegnare. La scuola può far molto ma non può far tutto*, Scholè, 2020, pp. 177-179.
- L. Segre, discorso tenuto a Rondine (AR) il 9 ottobre 2020.



## Musica:

- [https://roma.repubblica.it/cronaca/2012/11/20/news/malika\\_ayan\\_e\\_quando\\_la\\_voce\\_un\\_diamante\\_solitario-47017679/](https://roma.repubblica.it/cronaca/2012/11/20/news/malika_ayan_e_quando_la_voce_un_diamante_solitario-47017679/)
- <https://biografieonline.it/biografia-malika-ayane>

## La redazione

- Adelaide Rocco Inojosa
- Asia Lattuchelli
- Berenice Nyadima Biassi
- Carlotta Andenna
- Emma Zoccali
- Francesca Maggiore
- Giulia Demarchi
- Gloria Cirillo
- Jacopo Visigalli
- Mattia Bonini
- Mattia Coppola
- Mia Birbes
- Nicolò Bignoli
- Samuele Trivi
- Sophie Birbes

**Vuoi fare un viaggio nel tempo?**  
Qui sotto trovi il numero precedente del giornalino!



NUMERO 01/02/2024



**Dal crepuscolo all'alba**

